

PARI OPPORTUNITÀ

I CUG contro la violenza di genere



In occasione della Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne, la Rete Nazionale dei CUG ha organizzato la conferenza dal titolo "In Rete contro la violenza."

Cesaro pagg.4-5

ARPAC

Il Fiume Sarno "osservato speciale"



Mosca a pag.8

PRIMO PIANO

Il Piano di Ripresa e di Resilienza italiano



Un vocabolo ormai diventato familiare, soprattutto in campo psicologico, è resilienza, ovvero la capacità di reagire di fronte a traumi e a varie difficoltà...

Paparo a pag.10

NATURA & BIODIVERSITÀ

Anche l'agroalimentare subisce i colpi del Covid



Giodano a pag.12

UNA NUOVA IMPOSTAZIONE PER I DATI TERRITORIALI

Occorre implementare il modello europeo per i geodatabase, con effetti sui dati ambientali

L'esigenza, sempre crescente, di creare un quadro giuridico per la realizzazione e l'attivazione di una infrastruttura per l'informazione territoriale in Europa, al fine di formulare, attuare, monitorare e valutare le politiche comunitarie a vari livelli e di fornire informazioni ai cittadini, è racchiusa negli obiettivi che hanno portato all'emanazione della Direttiva INSPIRE (acronimo che sta per *IN*frastructure for *SP*atial *IN*foRmation in *EU*rope)...

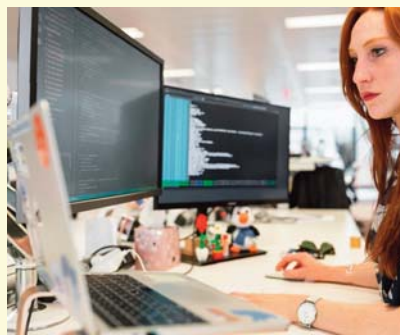
pagg.2-3



Come sarà il lavoro nell'era del New Normal?

L'emergenza sanitaria ha portato alla accelerazione di una ulteriore rivoluzione, quella degli spazi fisici dove solitamente si svolgono le attività lavorative. Il lavoro da svolgere in presenza presso la sede della propria azienda o della propria Amministrazione era considerato, prima della pandemia, come un aspetto imprescindibile e centrale nella vita di una organizzazione e della sua cultura organizzativa.

Improta-Todisco a pag.16



Bio-architettura: i progetti di David Adjaye

È considerato il "Renzo Piano d'Africa". Titolare dell'atelier Adjaye Associates, Medaglia d'Oro 2021 del Royal Institute of British Architects, insignito della Thomas Jefferson Foundation Medal in Architecture (2018) e del titolo di Sir (2017) dalla regina Elisabetta II per l'importanza ed il valore dei progetti di architettura realizzati, in gran numero, in ogni parte del mondo...

Palumbo pag.17



AUGURI!

Il Direttore Responsabile, il dirigente del Servizio Comunicazione e tutta la redazione del magazine "Arpacampania Ambiente", augurano ai lettori un sereno 2021 all'insegna della conoscenza, della condivisione e della salvaguardia dell'ambiente e del territorio.



AMBIENTE & TRADIZIONE

Grandi uomini Campani Il maestro Pier della Vigna



La nostra terra è stata segnata, da circa tremila anni, da uomini e donne che l'hanno resa grande. Storia, teatro, pittura, scultura, musica, architettura, letteratura...

De Crescenzo-Lanza pag.14

NATUR@MENTE

L'ambiente è un'entità viva che elargisce doni



Tafuro a pag.23

Una nuova impostazione per i dati territoriali

Occorre implementare il modello europeo per i geodatabase, con effetti sui dati ambientali

Raffaele Cioffi
Renato Olivares
Nicoletta Guida
Luigi Cosentino

L'esigenza, sempre crescente, di creare un quadro giuridico per la realizzazione e l'attivazione di una infrastruttura per l'informazione territoriale in Europa, al fine di formulare, attuare, monitorare e valutare le politiche comunitarie a vari livelli e di fornire informazioni ai cittadini, è racchiusa negli obiettivi che hanno portato all'emanazione della Direttiva INSPIRE (acronimo che sta per *IN*frastruttura per *SP*atial *IN*foRmation *IN* Europe - Infrastruttura per l'Informazione Territoriale in Europa).

La Direttiva europea

INSPIRE, la Direttiva 2007/2/EC del 14 marzo 2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, entrata in vigore il 15/05/2007, recepita in Italia con il decreto legislativo 32/2010, nasce con l'obiettivo di essere da supporto alla stesura di politiche che possono avere un impatto diretto o indiretto sull'ambiente. La direttiva reca la possibilità di rendere disponibile una quantità di dati maggiore e di qualità più elevata ai fini dell'elaborazione delle politiche comunitarie e della loro attuazione negli Stati membri a qualsiasi livello. Quantunque incentrata in particolare sulla politica ambientale, ci si

aspetta che possa essere estesa ad altri settori come l'agricoltura, i trasporti e l'energia.

Finalmente, in Italia, inizia una nuova fase di omogeneizzazione e regolamentazione dei Geo Data Base, onde fornire al cittadino il maggior numero di informazioni territoriali nel modo più semplice ed efficace e nel contempo mettere in grado il legislatore di poter fare delle scelte strategiche sul territorio avendo tutti i dati disponibili e non più chiusi in singoli "cassetti". Con il decreto ministeriale dell'11 maggio 2016 (Gazzetta Ufficiale n.139 del 16 giugno 2016), viene istituito il Sinfì (Sistema informativo nazionale federato delle infrastrutture). Il decreto oltre a sancire la nascita del nuovo sistema informativo ne detta le regole per la sua costituzione e i tempi di realizzazione, precisando comunque che tutto si realizzerà a costo zero.

Il Repertorio nazionale

Parte integrante dell'infrastruttura nazionale per l'informazione territoriale e del monitoraggio ambientale (istituita in Italia appunto con il decreto legislativo 32/2010) è il Rndt (Repertorio nazionale dei dati territoriali) istituito con l'articolo 59 del Codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo 82/2005) e individuato, dal successivo articolo 60, come



base di dati di interesse nazionale.

La principale finalità del Repertorio è quella di agevolare la pubblicità dei dati geospaziali di interesse generale, disponibili presso le pubbliche amministrazioni a livello nazionale, regionale e locale. Esso si configura come un catalogo di metadati che supporta due macro-processi fondamentali:

1. la raccolta dei metadati, predisposti dalle amministrazioni pubbliche abilitate, relativi ai dati territoriali di

interesse generale di cui all'articolo 59, comma 3, del Cad, e ai servizi a essi relativi;

2. la ricerca e la consultazione dei suddetti metadati, accessibili a tutti (amministrazioni, cittadini, professionisti, associazioni ed imprese).

Il Rndt è altresì coerente con i Regolamenti INSPIRE relativi ai metadati e ai servizi di rete.

Il rispetto delle regole tecniche del Rndt, in aderenza agli standard Iso di riferimento, assicura la contestuale con-

formità, senza ulteriori adempimenti, al Regolamento (CE) n. 1205/2008. I metadati sono prodotti dalle singole Amministrazioni responsabili dei dati e servizi, che possono effettuare le operazioni di inserimento, aggiornamento e cancellazione dei metadati stessi. I controlli spettano all'AgID (Agenzia per l'Italia Digitale) e riguardano una verifica di completezza e di coerenza dei file inviati dalle amministrazioni, che restano le uniche responsabili del contenuto pubblicato. [segue a pag.3](#)



segue da pagina 2

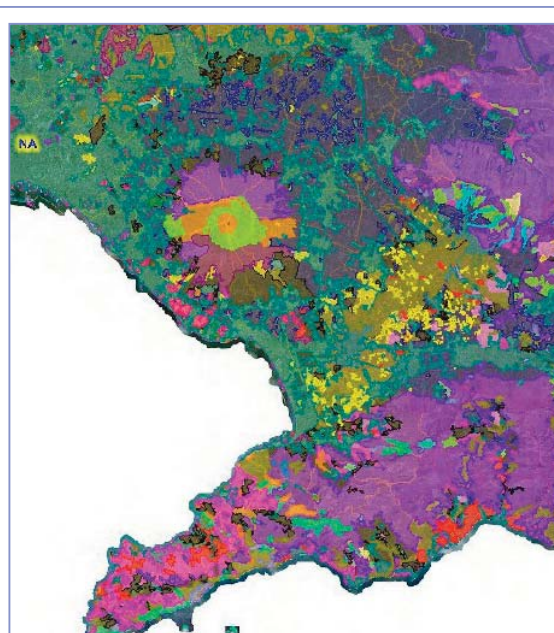
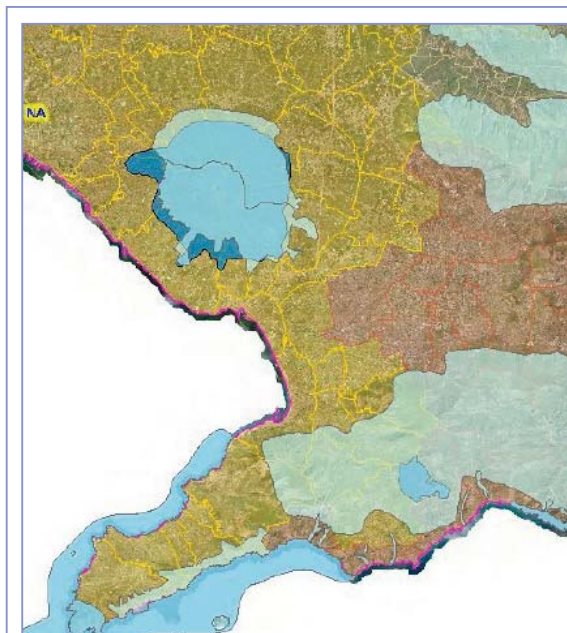
La consultazione dei dati

Una volta pubblicati nel Repertorio nazionale i metadati sono disponibili per la consultazione. Il portale può essere consultato tramite interfaccia web in modalità accessibile con semplici maschere alfanumeriche oppure in modalità estesa, con l'utilizzo anche di un navigatore geografico.

Il Repertorio, inoltre, può essere anche consultato come servizio di ricerca (discovery service) attraverso client esterni con le operazioni standard (GetCapabilities, GetRecords, GetRecordsById) previste nello Standard CSW (Catalogue Service for the Web) definito dall'Open Geospatial Consortium. L'esito della ricerca sarà la visualizzazione dei metadati nonché, ove disponibile, la possibilità di attivare un collegamento diretto ai dati e/o servizi cui tali metadati si riferiscono, presso l'Amministrazione titolare degli stessi. L'AgID è direttamente investita nella gestione organizzativa e tecnologica del Rndt, in coerenza con le disposizioni che disciplinano il Sistema Pubblico di connettività e cooperazione: AgID, quindi, ha realizzato il portale Rndt - interamente con tecnologia open source - attraverso il quale sono fornite le due funzionalità tipiche di un servizio di catalogo: 1. la consultazione dei metadati, accessibile a tutti; 2. la gestione dei metadati, riservata alle pubbliche amministrazioni accreditate.

La codifica dei dati

Coerentemente con quanto descritto, il legislatore detta le regole tecniche per la definizione delle specifiche di contenuto dei database geotopografici, definite con il decreto ministeriale del 10 novembre 2011, emanato dal Ministro per la Pubblica Istruzione e l'innovazione di concerto con il Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, per i modelli dati per il soprasuolo: a seguito di ciò, il modello



Le immagini sono tratte dal Sistema informativo territoriale della Regione Campania. Sono particolari, qui usati a scopo illustrativo, di cartografie tematiche (Aree parco e riserve e Carta dell'uso agricolo del suolo)

dati del Sinfi sarà modellato secondo le regole tecniche pubblicate sul portale del Rndt. Per la definizione del modello dati per il sottosuolo si fa riferimento alla «regole tecniche per la definizione delle specifiche di contenuto delle reti di sottoservizi» in corso di adozione da parte dell'Agenzia per l'Italia Digitale. Il modello dati del Sinfi è stato prodotto utilizzando gli strumenti propri della metodologia GeoUML (sviluppati in ambito Cisis, Centro interregionale per i sistemi informatici geografici e statistici, in collaborazione con il Politecnico di Milano e disponibili in modalità open source). In particolare, la componente GeoUML Catalogue può rappresentare un valido supporto in fase di gestione e implementazione delle regole tecniche.

Con riferimento alla precisione geometrica dei dati che popoleranno il Sinfi, vista l'eterogeneità dei soggetti coinvolti, si prevede l'implementazione di un sistema in grado di gestire dati geografici multi scala.

Con riferimento agli elementi del soprasuolo, i livelli di ap-

profondimento previsti saranno i seguenti:

- a. scala 1/2000 - in ambito urbano
- b. scala 5000/10000 in ambito extraurbano

Per quanto riguarda la componente geodetica, in conformità a quanto previsto dal DM 10 novembre 2011, il Sinfi adotta il «sistema di riferimento geodetico nazionale» costituito dalla realizzazione ETRF2000 all'epoca 2008.0 - del Sistema di riferimento geodetico europeo ETRS89, ottenuta nell'anno 2009 dall'Istituto geografico militare, mediante l'individuazione delle stazioni permanenti, l'acquisizione dei dati ed il calcolo della Rete dinamica nazionale. La definizione e la logica, prevista nel sopracitato DM saranno utilissime, in campo ambientale, per la definizione e lo studio delle pressioni antropiche e la prevenzione dei rischi da inquinamento a patto di realizzare i propri geodatabase con le logiche della normativa attualmente in vigore. A tal proposito, si evidenzia che i dati catalogati nel Sinfi comprenderanno elementi del soprasuolo e elementi del

sottosuolo i cui contenuti si riferiscono a:

- a. reti di telecomunicazione;
- b. reti elettriche;
- c. reti di approvvigionamento idrico;
- d. rete di smaltimento delle acque;
- e. reti del gas;
- f. reti per il teleriscaldamento;
- g. oleodotti;
- h. reti per la pubblica illuminazione;
- i. siti radio di operatori delle telecomunicazioni o di emittenti radio-televisive;
- j. infrastrutture ad uso promiscuo.

E proprio in base a quanto previsto dal citato DM, si dovranno creare nuovi e più completi cataloghi tra cui le

infrastrutture di trasporto, (sia esse su strada che ferroviarie), le infrastrutture e reti relative allo smaltimento delle acque reflue e i loro nodi (impianti di depurazione).

Il percorso è ormai tracciato e la realizzazione di un'infrastruttura dati europea può semplificare la condivisione delle informazioni territoriali tra le pubbliche amministrazioni, facilitare l'accesso del pubblico alle informazioni territoriali ambientali in tutta Europa e coadiuvare i processi decisionali inerenti l'ambiente e il territorio, il tutto per una gestione più efficiente per la interoperabilità, la condivisione, l'abbondanza e fruibilità, e la reperibilità e accesso.

Riferimenti

Decreto PA, comunicazione ad AgID delle basi di dati, <https://geodati.gov.it/geoportale/notizie/118-decreto-pa-comunicazione-delle-basi-di-dati/>

La direttiva comunitaria INSPIRE, <https://www.3dgis.it/it/la-direttiva-comunitaria-inspire/>

Un nuovo Catasto si affaccia all'orizzonte, quello del sotto e sopra suolo, <https://rivistageomedia.it/2016062712699/Dati-geografici/un-nuovo-catasto-si-affaccia-all-orizzonte-quello-del-sotto-e-sopra-suolo-1>
Repertorio Nazionale dei Dati Territoriali, <https://docs.italia.it/italia/daf/pianotri-schede-bdin/it/stabile/rndt.html>

Presidenza del Consiglio dei Ministri. Decreto 10 novembre 2011, "Regole tecniche per la definizione delle specifiche di contenuto dei database geotopografici" in *Gazzetta Ufficiale n. 48 del 27/02/2012 - Supplemento ordinario n. 37*

Spatial DB Group Politecnico di Milano - Comitato di Progetto e Struttura tecnica di supporto CISIS CPSG, *GeoUML Methodology e Tool*

Matta, M. "L'evoluzione del Database geotopografico della Regione Sardegna in relazione alla pianificazione regionale e locale", in *Atti della Conferenza Asita 2016*

Agenzia per l'Italia Digitale

geodati.gov.it
Repertorio Nazionale dei Dati Territoriali

La ricerca dell'informazione geografica inizia da qui

Cerca nei metadati

Vali alla ricerca della pagina →



I CUG contro la violenza di genere

La cultura dell'inclusione del rispetto e delle pari opportunità per un futuro più giusto

Claudia Cesaro

In occasione della Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne, la Rete Nazionale dei CUG ha organizzato la conferenza dal titolo "In Rete contro la violenza. La cultura dell'inclusione del rispetto e delle pari opportunità per un futuro più giusto" (Il video del convegno "In rete contro la violenza" all'indirizzo <https://www.inail.it/cs/internet/comunicazione/multimedia/video-gallery/videogallery-in-rete-contro-la-violenza.html>). L'evento, tenutosi il 24 novembre scorso, è stata l'occasione per fare una intensa riflessione sul tema della violenza di genere, di cui l'attuale contesto emergenziale ha riproposto questioni irrisolte e le ha aggravate. L'emergenza sanitaria e le mutate condizioni di vita familiare, che hanno costretto a situazioni di convivenza forzata e prolungata, oltre ad inasprire preesistenti disuguaglianze, hanno, difatti, determinato un incremento degli episodi di violenza sulle donne. In base agli ultimi dati dell'Istat, nel periodo di lockdown sono stati registrati 15.280 contatti al numero verde 1522, dato più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+119,6%). Tra questi, la crescita delle richieste di aiuto tramite chat è quintuplicata, passando da 417 a 2.666 (Fonte: Istat).

Nel corso del convegno è stato, altresì, presentato il protocollo di intesa finalizzato a rafforzare le misure di tutela per le lavoratrici vittime di violenza, promosso lo scorso maggio dalla ministra per le pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti, con le coordinatrici della Rete Nazionale dei CUG, e sottoscritto, lo scorso 18 novembre, anche dalla ministra per la pubblica amministrazione, Fabiana D'Amore, segno di una necessaria sinergia per realizzare "percorsi di concretezza fattivi".

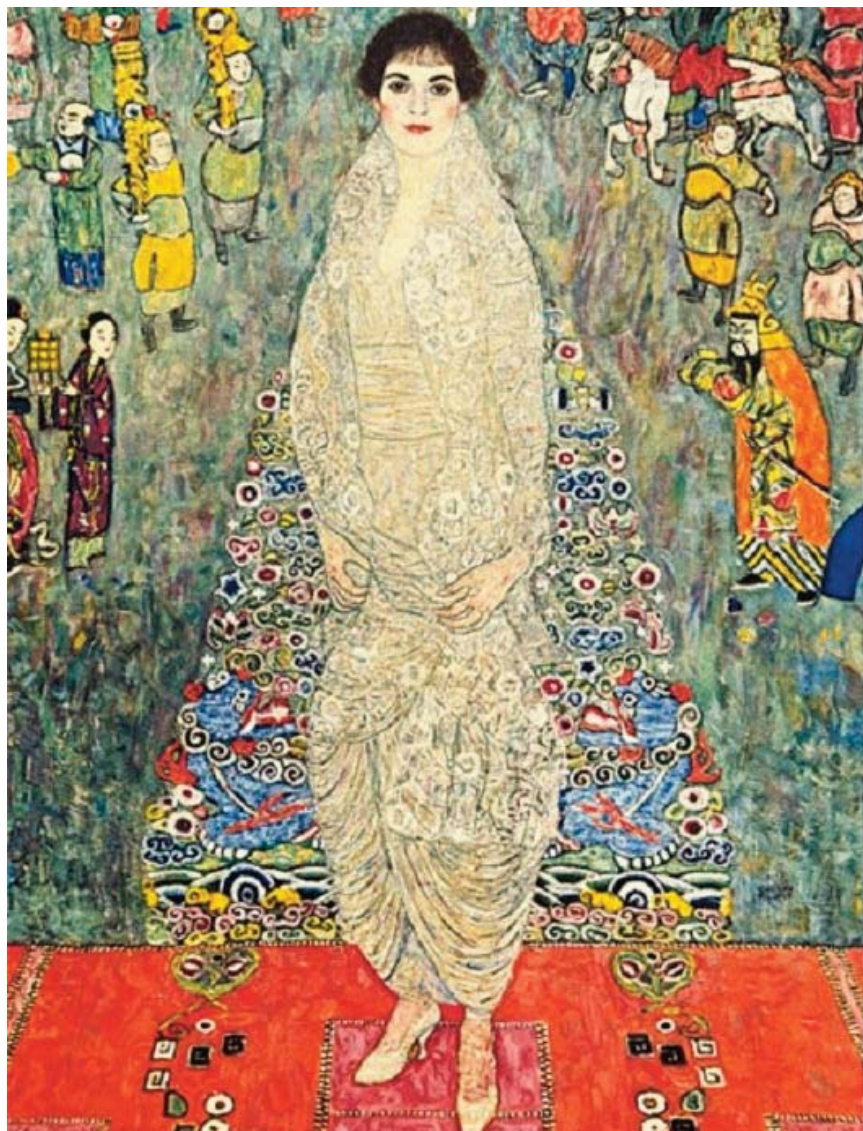
Il protocollo rappresenta un importante strumento per potenziare la rete di accoglienza delle donne vittime di violenza, in primo luogo, intensificando e migliorando l'informazione promossa e veicolata dai CUG, incaricati dalla Direttiva F.P. 2/2019 "Misure per promuovere le pari opportunità e per rafforzare il ruolo dei CUG nelle amministrazioni pubbliche" di svolgere una attività di preven-



Eletta la nuova Presidente della Rete nazionale Cug Ambiente

Claudia Cesaro, Presidente del Comitato unico di garanzia dell'Arpa Campania, è stata eletta con voto unanime presidente della Rete Cug Ambiente, che comprende i Cug delle Arpa/Appa e di Ispra, in esito alla riunione della Rete dello scorso 22 dicembre. La neo-eletta presidente sarà affiancata dalle vicepresidenti Simona Cerrai (Arpa Toscana) ed Elvira Gatta (Ispra).

zione e monitoraggio della violenza di genere sui luoghi di lavoro. Nel corso dell'evento è stato sottolineato il ruolo fondamentale che ciascun CUG svolge nel promuovere all'interno della propria amministrazione iniziative utili a prevenire, conoscere e contrastare violenze e molestie nei confronti delle donne, contribuendo a far crescere la cultura del rispetto e intervenendo in caso di situazioni verificatesi all'interno delle amministrazioni stesse, svolgendo così il ruolo di "presidio di comunità" richiesto dalla ministra Bonetti. La consigliera Oriana Calabresi, presidente CUG Corte dei Conti e coordinatrice della Rete nazionale, ha sottolineato come i CUG siano portatori di valori e convinzioni necessari a cambiare quella "fetta di mondo" di cui facciamo parte, ovvero la Pubblica Ammini-



strazione, che, anche in una fase difficile come quella attuale, ha garantito funzionalità e successo. In particolare, poi, sul fronte della prevenzione e del contrasto di ogni forma di violenza il CUG deve farsi promotore di una rete di relazioni, interna a ciascuna Amministrazione, che veda il coinvolgimento in primo luogo del responsabile delle risorse umane, della consigliera di fiducia, del responsabile del servizio prevenzione e protezione e dell'OIV, nonché promuovere una strutturata campagna di formazione, perché, come ha ricordato Laura Calafà, docente di Diritto del Lavoro, nel suo intervento, "non bisogna solo sanzionare i comportamenti, ma prevenire la violenza con la formazione (...) le regole devono essere conosciute e circolate".

ARPA Campania, su proposta del CUG, ha già preso atto del

citato protocollo, nella convinzione che praticare la sensibilizzazione, aumentare la consapevolezza sulle varie prospettive della violenza e promuovere una cultura del rispetto siano passi necessari per fronteggiare e risolvere tale problematica culturale e tanto in linea con i propositi del presidente del SNPA, Stefano Laporta, che, nell'ambito di un altro importante evento sul tema della violenza organizzato dal CUG ISPRa, dal titolo "Le parole della violenza", ha rimarcato l'importanza della sensibilizzazione a partire dall'uso del linguaggio sessista nel contesto lavorativo, incrementando, anche a livello di Sistema, occasioni di discussione e confronto, segno tangibile dell'interesse per la tematica della violenza di genere. Il cambiamento non è detto che sia confortevole, ma talvolta,

come in questo caso, è necessario e auspicabile.

Il CUG dell'Arpa Campania si impegna a mettere in campo tutte le energie necessarie a verificare e rilevare ogni forma di disuguaglianza di genere, di cui la violenza è sicuramente l'aspetto più estremo ma non esclusivo; a promuovere percorsi formativi rispondenti alle indicazioni governative; a diffondere l'uso di un linguaggio rispettoso dell'identità di genere in tutte le manifestazioni di espressione; a segnalare eventuali disparità sul luogo di lavoro, come differenze salariali tra uomini e donne o differenti opportunità di carriera; e, non ultimo, a proporre politiche di welfare che consentano alle lavoratrici, che si occupano anche del lavoro di cura e dei carichi familiari, di non sentirsi obbligate alla rassegnazione e, quindi, a fare rinunce.

La stanchezza da pandemia: un malessere molto diffuso

Necessario ed urgente un piano per contrastarla

I sondaggi comportamentali in questi mesi di crisi pandemica continuano a confermare che la maggior parte dei cittadini europei generalmente sostiene le strategie di risposta al COVID-19, il perdurare di blocchi, restrizioni e impatti significativi sulle vite quotidiane, mantenendo alti livelli di conoscenza e seguendo prescrizioni e raccomandazioni. Tuttavia, secondo un'indagine dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) rivolta ai cittadini europei, il 60% di essi soffre di stanchezza da pandemia (pandemic fatigue), determinata dal prolungato stato di crisi sanitaria. L'OMS considera "stanchezza da pandemia" la reazione naturale e attesa alla natura prolungata della crisi sanitaria e agli associati disagi e difficoltà (a natural and expected reaction to sustained and unresolved adversity in people's lives), in esito all'attuazione di misure invasive con impatti senza precedenti sulla vita quotidiana di tutti. La convivenza forzata e protratta nel tempo con l'emergenza sanitaria ha innescato, infatti, meccanismi mentali tali da determinare un profondo malessere, caratterizzato da demotivazione a impegnarsi in comportamenti



protettivi e di conoscenza e consapevolezza del fenomeno. Aspetti che sconfiggono anche la paura che, come chiarisce l'OMS «... si cancella quando la popolazione si abitua alla minaccia...».

Ciò rappresenta sicuramente una minaccia per gli sforzi di controllare la diffusione del virus. Fino a quando non sarà disponibile il vaccino, il sostegno pubblico e i comportamenti protettivi rimangono fondamentali per contenere il virus e salvaguardare gli sforzi e gli elevati costi sociali ed economici sostenuti.

Data la natura complessa del fenomeno, che evolve gradualmente nel tempo e risente dell'ambiente culturale, sociale, strutturale e legislativo, è necessario un piano d'azione multidimensionale (di sostegno sociale, culturale

ed economico), mediante azioni implementate in modo integrato a tutti i livelli della società, tenendo il polso dell'efficacia delle misure poste in essere attraverso sistemi di monitoraggio dell'opinione pubblica, come quello sviluppato dall'OMS.

Il piano d'azione deve garantire che nessuno venga lasciato indietro da solo, a partire dalle donne, che, chiamate in prima linea a garantire la tenuta del "sistema famiglia", sono state e tuttora sono maggiormente sottoposte agli effetti socio-economici della pandemia, condizione peggiorata dal malessere derivante dalla sensazione di perdita di controllo sulla propria vita e, nel peggiore dei casi, dall'aumento degli episodi di violenza domestica. C.C.



Il Portale nazionale dei CUG è online

Nel corso del Convegno "In Rete contro la violenza.

La cultura dell'inclusione del rispetto e delle pari opportunità per un futuro più giusto", la ministra Dadone ha presentato ufficialmente l'avvio del portale nazionale dei CUG, online dal 25 novembre all'indirizzo <https://portalecug.gov.it/>.

Il portale, la cui realizzazione è prevista dalla Direttiva FP 2/2019 "Misure per promuovere le pari opportunità e per rafforzare il ruolo dei CUG nelle amministrazioni pubbliche", ha la finalità di mettere a disposizione delle Amministrazioni e dei CUG, strumenti di condivisione con l'obiettivo di promuovere la messa in rete di esperienze positive e valorizzare le pratiche innovative in materia di parità e pari opportunità, benessere organizzativo e non discriminazione.

Il nuovo sito non è rivolto solo alle amministrazioni e ai CUG, ma rappresenta per le lavoratrici ed i lavoratori nonché per la cittadinanza in generale un veicolo di informazione sugli strumenti messi a disposizione dalla normativa nazionale per favorire il benessere organizzativo, la parità di genere, il rispetto delle diversità e le pari opportunità.

Oltre alla parte pubblica, visibile a tutti, il portale ha una sezione ad accesso riservato, nella quale amministrazioni e comitati si registrano per poter usufruire dei servizi, tra cui la compilazione on line dei format di cui alla Direttiva FP n.2/2019, a cura delle amministrazioni, necessari alla redazione della relazione annuale che i CUG sono chiamati a rendere entro il 30 marzo di ogni anno.

In una logica di trasparenza e accountability, il portale rappresenta un veicolo di divulgazione esterna di informazioni relative al ruolo dei CUG e alle attività poste in essere dalle amministrazioni in merito alle tematiche dagli stessi presidiate, consentendone un efficace monitoraggio, nonché costituisce uno strumento che istituzionalizza il "fare rete" tra i Comitati, sino ad oggi spontaneamente riuniti nell'ambito della Rete nazionale dei CUG. Come ha sottolineato, nell'ambito del convegno, la presidente del CUG dell'INAIL, Antonella Ninci. "L'importanza di fare rete consiste, innanzitutto, in un sistema di valori condivisi, nella cultura diffusa del miglioramento continuo, nella cooperazione e nella condivisione".



Impianti 5G, i pareri espressi dall'Agenzia

Nel solo 2020 sono finora pervenute ad Arpac 229 istanze dagli operatori di settore

Annalisa Mollo
Maria Teresa Filazzola

Nel numero dello scorso 30 novembre, Arpa Campania Ambiente ha ospitato un approfondimento sui progetti relativi a impianti di telefonia mobile 5G pervenuti ad Arpac per l'emissione dei pareri previsti dalla normativa. Con questo articolo, si estende la visuale a tutto il territorio regionale.

Il tema del 5G è diventato di grande interesse e attualità nella nostra società, sempre più interconnessa e dipendente dall'efficienza delle reti di comunicazione e di trasmissione dati. Il 5G è una tecnologia che offre infatti una serie di vantaggi rappresentati dall'incremento della velocità di trasmissione dei dati e un miglioramento dei servizi per la comunicazione.

Con l'acronimo 5G si fa riferimento alle tecnologie e agli standard di quinta generazione per la telefonia mobile che superano l'attuale 4G. Le frequenze di trasmissione del segnale previste per la tecnologia 5G sono 700 MHz (quelle attualmente utilizzate dalle TV), 3600-3800 MHz e 26 GHz.

Le bande di frequenza da assegnare al 5G sono state stabilite dal Ministero dello Sviluppo economico con il Decreto del 5 ottobre 2018 "Piano nazionale di ripartizione delle frequenze" e successivamente messe all'asta.

Il 5G lavorerà su tre bande di fre-

quenze: la banda 700 MHz (da 694 a 790 MHz), la banda 3700 MHz (da 3600 a 3800MHz), la banda 26 GHz (da 26,5 a 27,5 GHz)

La banda 700 MHz (basse frequenze), nel trasferimento dati, ha la capacità di "penetrare" attraverso le strutture come muri, soffitti e raggiungere dunque con più efficacia i dispositivi degli utenti. Rappresenta la base per una copertura mobile diffusa ed è attualmente occupata dalle trasmissioni del digitale terrestre.

La banda intermedia, ossia quella caratterizzata da frequenze che vanno da 3600 a 3800 MHz, utilizzata per coperture macro-cellulari in ambienti molto abitati e in quelli caratterizzati da architetture ibride in zone con minore densità di popolazione. In Italia la banda 3700 MHz è considerata la banda "Pioneer" per il 5G, su cui è stata eseguita la sperimentazione in diverse città Italiane tra cui Milano, Prato, L'Aquila, Bari e Matera.

La banda 26 GHz (26,5 e 27,5 GHz) è indicata usualmente come "onde millimetriche" (le cui frequenze sono in realtà ricomprese tra 30 e 300 GHz). Al contrario delle onde a bassa frequenza (banda 700 MHz), hanno una portata inferiore e possono essere facilmente schermate da oggetti come muri, edifici e arredi urbani, tuttavia consentono di sfruttare canali di comunicazione molto più ampi rispetto alle frequenze minori e garantiscono maggiori velocità di tra-

	2019		2020		2019-2020	
	Istanze	Pareri favorevoli	Istanze	Pareri favorevoli	Istanze	Pareri favorevoli
AV	12	11	7	5	19	16
BN	1	1	13	5	14	6
CE	33	29	32	28	65	57
NA	57	48	126	93	183	142
SA	11	11	51	19	62	30
TOTALE	114	100	229	150	343	251

Tabella 1. Pareri favorevoli rilasciati dall'Arpa Campania per impianti 5G, rispetto alle istanze pervenute, per provincia (2019, 2020 parziale)

sferimento dati e minore latenza. Per ovviare al basso potere penetrante saranno utilizzate antenne più piccole e diffuse (con portata inferiore rispetto a quelle in uso oggi), ma distribuite sul territorio con una maggior densità. Sono conosciute come antenne "small cells" proprio perché dividono il territorio in porzioni ridotte per garantire una copertura migliore.

Differenze tra il 5G e il 4G. Per la telecomunicazione mobile, le nuove frequenze attribuite al 5G si situano nella stessa gamma di quelle per il 4G. Allo stato attuale le onde millimetriche (5G a 26 GHz) non sono utilizzate.

-Velocità: la velocità di trasmissione dei dati del 5G è fino a 100 volte superiore di quella del 4G. ad Es.: il download di un film richiede qualche secondo

- Capacità: il 5G aumenta la capacità di trasmissione dati (traffico raddoppiato ogni anno)

- Latenza: il 5G ha un tempo di intervallo tra l'invio del segnale e la sua ricezione da 30 a 50 volte inferiore al 4G. Ciò permette di comandare a distanza e in tempo reale dispositivi e apparecchi (veicoli a guida autonoma, operazioni chirurgiche a distanza, gestione del traffico di strade, ecc.) e di monitorare in tempo reale lo stato delle infrastrutture (Internet delle cose).

- Densità: il 5G permette di collegare fino a un milione di oggetti per km², 100 volte di più che il 4G, senza impat-

tare sulla velocità di connessione (Internet delle cose) e la possibilità di "dialogo" con numerosi elettrodomestici di uso comune).

Competenze Arpac. Ai sensi delle normative di settore e in particolare della legge quadro n. 36/2001 e del decreto legislativo 259/2003, l'Arpa Campania è l'ente deputato a esprimere il parere di compatibilità elettromagnetica delle istanze presentate dagli operatori di settore, in relazione sia agli impianti che gli operatori medesimi intendono realizzare, sia in ordine alle richieste da parte dei medesimi per le modifiche agli impianti esistenti e ricadenti nei comuni della Campania. Il provvedimento definitivo, ossia l'autorizzazione, è invece di esclusiva competenza delle singole amministrazioni comunali cui l'Arpa Campania trasmette i propri pareri.

Per tanto i pareri ambientali rilasciati da Arpac per l'installazione delle Stazioni radio base per telefonia cellulare e trasmissione dati vengono formulati e rilasciati nel rigoroso e assoluto rispetto di quanto previsto dalla legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico n. 36/01, dal Dpcm 8 luglio 2003 e dal decreto legislativo 259/03.

Le istruttorie tecniche per l'espressione dei pareri di compatibilità elettromagnetica sono effettuate con competenza dalle strutture agenziali che operano sul territorio, specializzate nel settore degli agenti fisici. [segue a pag.7](#)

Istanze impianti 5G presentate nel 2019

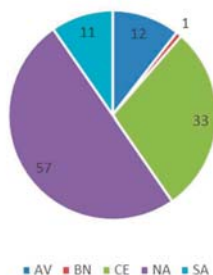


Figura 1. Istanze relative a impianti 5G pervenute all'Arpa Campania per l'espressione del parere di compatibilità elettromagnetica, per provincia (2019)

Istanze impianti 5G presentate nel 2020

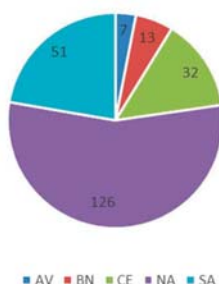


Figura 2. Istanze relative a impianti 5G pervenute all'Arpa Campania per l'espressione del parere di compatibilità elettromagnetica, per provincia (2020 parziale)

Istanze Impianti 5G presentate nel periodo 2019-2020

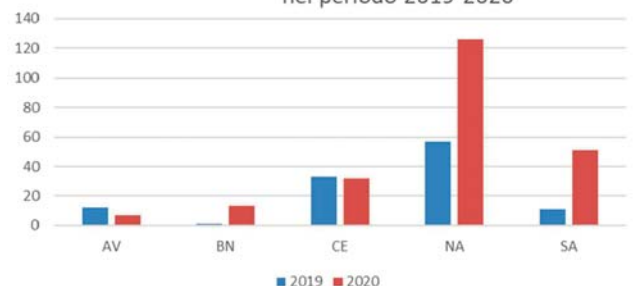


Figura 3. Istanze relative a impianti 5G pervenute all'Arpa Campania per l'espressione del parere di compatibilità elettromagnetica per provincia (2019, 2020 parziale)

segue da pagina 6

La formulazione dei pareri ambientali avviene dopo una accurata analisi dell'istanza in relazione alla conformità documentale e alla compatibilità del progetto con i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità definiti dal Dpcm 8 luglio 2003, anche attraverso l'ausilio di un software dedicato che consente di effettuare la simulazione dei campi elettromagnetici generati e la loro analisi sulla base dei dati di progetto.

In molti casi, preventivamente all'emissione del parere, si formulano osservazioni tecniche o richieste di integrazioni/rimodulazioni radioelettriche. Anche per l'implementazione degli impianti 5G, le attività di Arpac si concretizzano in:

- una fase preventiva vincolante (pareri tecnici di compatibilità delle emissioni rispetto ai valori limite, prima dell'installazione dell'impianto o della realizzazione della sua modifica);
- una fase di controllo, dopo la realizzazione, in condizioni di esercizio.

I pareri espressi dall'Arpa Campania. Con l'inizio delle attività connesse all'attivazione degli impianti 5G sul territorio Italiano, a partire dal 2019 presso l'Arpa Campania sono pervenute richieste di accesso agli atti da parte di associazioni di cittadini e giornalisti.

Al fine di rispondere in maniera compiuta alle richieste di accesso agli atti, Arpa Campania ha provveduto a infor-

mare i richiedenti sui pareri rilasciati a seguito delle attività istruttorie compiute dai dipartimenti, fornendo loro gli elenchi delle istanze pervenute per gli impianti con tecnologia 5G con individuazione del territorio comunale per il quale l'istanza è stata formulata e l'esito del parere.

Il presente articolo costituisce una sintesi di quanto trasmesso nell'attività di accesso agli atti nell'ottobre 2019 e nel novembre 2020, e vuole rappresentare l'attività di rilascio pareri 5G espletata con impegno e attenzione da parte delle articolazioni territoriali specializzate di Arpa Campania sull'intero territorio regionale. Da quanto si evince nelle *Figure 1, 2 e 3*, il maggior numero di istanze è stato presentato dagli operatori del settore per l'installazione di impianti sul territorio della provincia di Napoli sia nel 2019 che nel 2020, con un numero di istanze che nel 2020 risulta più che raddoppiato rispetto al 2019. Un deciso incremento di istanze per impianti 5G è quello presentato anche per la provincia di Salerno nel 2020 in cui le istanze risultano aumentate di 5 volte rispetto al 2019. L'attività di emissione pareri ha comportato il rilascio di 100 pareri favorevoli per le istanze presentate nel 2019 e 150 pareri favorevoli nel 2020, con una maggiore presenza di impianti nel territorio della provincia di Napoli (*Tabella 1 nella pagina precedente, Figure 4 e 5*)

(Gli autori ringraziano i colleghi dei Dipartimenti provinciali Arpac per i dati su istanze e pareri)

Pareri favorevoli impianti 5 G rilasciati nel 2019
(rispetto al numero di istanze presentate)

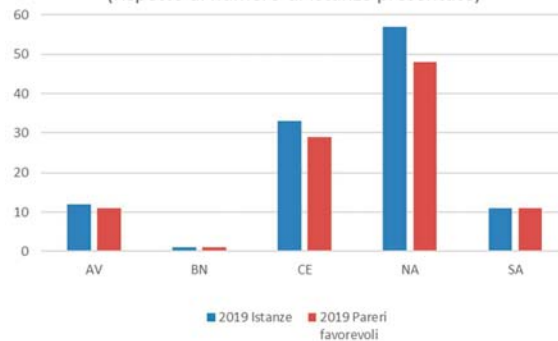


Figura 4. Pareri favorevoli rilasciati dall'Arpa Campania per impianti 5G, rispetto alle istanze pervenute, per provincia (2019)

Pareri favorevoli impianti 5 G rilasciati nel 2020
(rispetto al numero di istanze presentate)

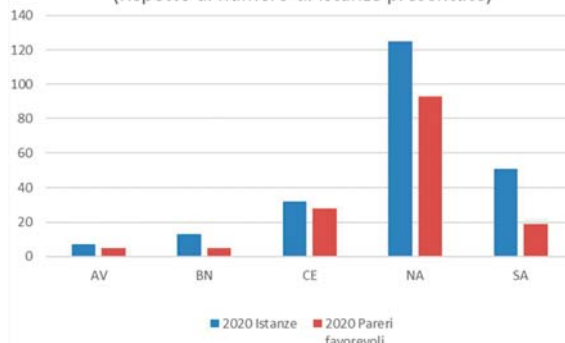


Figura 5. Pareri favorevoli rilasciati dall'Arpa Campania per impianti 5G, rispetto alle istanze pervenute, per provincia (2020 parziale)

Arpa Campania Ambiente
agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania

Arpa CAMPANIA AMBIENTE
del 30 dicembre 2020 - Anno XVI, N.23-24
Edizione chiusa il 30 dicembre 2020

EDITORE/DIRETTORE RESPONSABILE

Luigi Stefano Sorvino

DIRIGENTE SERVIZIO COMUNICAZIONE A.I.

Esterina Andreotti

VICE DIRETTORE VICARIO

Salvatore Lanza

CAPOREDATTORI

Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abruzzo, Anna Gaudioso,

Luigi Mosca, Andrea Tafuro

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Savino Cuomo

HANNO COLLABORATO

A. Cammarota, C. Cesaro, R. Cioffi,

F. De Capua, L. Cossentino, G. De Crescenzo,

M. Filazzola, B. Giordano, N. Guida,

G. Improta, G. Loffredo, R. Maisto, A. Mollo,

A. Morlando, R. Olivares, A. Palumbo,

M. Patrizio, A. Paparo, T. Pollice, L. Todisco

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Fax: 081.23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

magazinearpacampania@libero.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: ArpaCampania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Incontro tra i direttori generali Arpac-Arpa

Le prospettive di collaborazione tra Arpa Basilicata e Arpa Campania sono state al centro di un incontro che si è tenuto lo scorso 28 dicembre a Napoli, nella sede centrale Arpac, tra i direttori generali delle due Agenzie, gli avvocati Antonio Tisci e Stefano Sorvino. I due Enti, entrambi componenti del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, hanno già all'attivo diverse esperienze condivise: tra queste, il monitoraggio ambientale delle acque costiere del litorale lucano-tirrenico, precedentemente svolto dall'Arpa Campania a supporto dell'Agenzia lu-

cana, e la rilevazione delle diossine nei terreni, ambito in cui una convenzione prevede la collaborazione del Laboratorio diossine Arpac a supporto dell'Arpa Basilicata. Nel corso dell'incontro, si è discusso di nuove possibili aree in cui individuare sinergie tra le due Agenzie ambientali: tra queste, il monitoraggio della qualità dell'aria nei centri urbani. Inoltre si è valutata la prospettiva di estendere alle indagini ambientali sui terreni lucani il modello di indagine sviluppato in Campania per la cosiddetta "Terra dei fuochi". Infine i due dg, affiancati dal direttore tecnico Arpac



Claudio Marro, si sono confrontati sul tema dell'implementazione dei Livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali, nell'esigenza di consolidare il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente tenendo conto delle specificità territoriali.

Rinnovo degli incarichi dirigenziali in Agenzia

Arpac ha rinnovato i propri incarichi dirigenziali, con una serie di provvedimenti adottati di recente dal direttore generale Stefano Sorvino, nell'ottica di razionalizzare e laddove possibile semplificare l'assetto organizzativo dell'Agenzia, oltre a favorire un'ampia rotazione nei ruoli di responsabilità. Sono trentotto gli incarichi che sono stati riassegnati, con una rotazione di oltre la metà dei dirigenti delle strutture centrali e periferiche, con un ampio ricambio e rinnovamento tra le risorse interne attualmente disponibili, secondo criteri di competenza, equilibrio e qualificazione specialistica tra le diverse componenti dell'Agenzia, anche con la fusione e l'accorpamento di alcune strutture della Direzione regionale dei Dipartimenti provinciali. L'assegnazione degli incarichi è stata

svolta di intesa con i direttori delle macrostrutture agenziali, in attuazione del nuovo Regolamento di organizzazione dell'Agenzia, approvato nel 2019. Gli incarichi sono stati assegnati ai dirigenti amministrativi e tecnici in servizio, in possesso dei requisiti, ad esito di un'apposita procedura: si è tenuto conto soprattutto delle esigenze operative di un Ente che ha subito, negli ultimi anni, un netto ridimensionamento della dirigenza dovuto in gran parte ai numerosi pensionamenti.

«Il rinnovo degli incarichi dirigenziali», spiega il direttore generale Arpac Stefano Sorvino, «costituisce un importante tassello del più ampio processo, da tempo avviato, di riordino e rifunzionalizzazione dell'assetto agenziale, pur in un'ottica di rigoroso con-

tenimento della spesa a fronte di carichi di lavoro, competenze e responsabilità progressivamente accresciute negli ultimi anni. L'Agenzia ambientale campana sconta storiche lacune, in quanto a dotazione di personale. Al momento proseguiamo con una equilibrata gestione delle professionalità disponibili, che costituiscono un patrimonio di considerevole valore, grazie anche all'esperienza acquisita in questi anni in uno scenario, quello campano, particolarmente impegnativo sul fronte della tutela ambientale. La questione dell'iniezione di nuove risorse, tuttavia, è attuale ed è stata già affrontata negli atti di programmazione, oltre che già avviata nelle modalità al momento praticabili, ad esempio attraverso procedure di mobilità».

Il Sarno "osservato speciale": sei mesi di indagini

Dalla fine del lockdown sono scattati controlli serrati sulle cause di inquinamento del fiume

Luigi Mosca

Il ministro Sergio Costa l'ha definita «un'attività di controllo e ripristino della legalità senza precedenti nell'area del Sarno». Dalla fine del primo lockdown, a maggio, diverse forze di polizia, in particolare i Carabinieri forestali e dei Noe di Napoli e Salerno, hanno concentrato i loro sforzi per individuare, e ovviamente reprimere, le attività illecite responsabili dello stato di quello che viene definito tristemente «il fiume più inquinato d'Europa».

A inizio dicembre un comunicato dell'Arma ha tracciato un bilancio di sei mesi di queste attività, coordinate dalle tre Procure che hanno competenza su questo territorio (Nocera Inferiore, Torre Annunziata e Avellino) e condotte con il costante supporto tecnico dell'Arpa Campania: 264 le attività produttive controllate, 144 le persone denunciate, 41 gli scarichi abusivi individuati, 36 le aziende o parti di aziende sequestrate, 57 le sanzioni amministrative elevate per un totale di circa 225mila euro.

Aspetto non secondario, i controlli hanno riguardato anche quattordici amministrazioni comunali. Questo perché, a inquinare il Sarno e i suoi affluenti, non sono solo i reflui fuori norma di parte del settore produttivo (tra le aziende sotto osservazione, ricordiamo le industrie conserviere e quelle conciarie), ma anche gli scarichi domestici. I quali transitano in reti comunali non sempre collegate a impianti di depurazione.

Ecco, in estrema sintesi, le cause del degrado. Lo ha ricordato, a fine luglio, una nota diffusa dallo stesso ministro dell'Ambiente. «Le cause di inquinamento del corso d'acqua», si legge nel comunicato, «sono riconducibili a scarichi di reflui industriali effettuati illegalmente, scarichi di acque meteoriche di dilavamento, provenienti dai piazzali di attività industriali, e da scarico di reflui della rete fognaria». In questo breve testo viene citato un altro meccanismo che contribuisce a compromettere le acque del fiume, che si aggiunge ai reflui industriali e agli scarichi civili: le piogge si abbattono sugli spazi adiacenti agli stabilimenti industriali, lì



dove spesso vengono stoccati rifiuti speciali in grado contaminare i flussi di acqua piovana che scivolano verso il fiume. Se questa stagione di controlli è stata avviata immediatamente dopo il lockdown di marzo-aprile, uno dei motivi è intuibile. Durante i due mesi di stop forzato agli spostamenti dei cittadini e a buona parte delle attività produttive, sui media hanno destato emozione le cartoline di paesaggi idiliaci, con fiumi e spicchi di mare sorprendentemente cristallini. La stessa Arpa Campania ha dedicato al fenomeno specifici approfondimenti. Un report comparativo pubblicato a fine maggio sul sito dell'Agenzia ha evidenziato che le concentrazioni di cromo nel bacino idrografico del Sarno ad aprile 2020 risultavano significativamente più basse che nello stesso mese dei tre anni precedenti, in particolare nel torrente Solofrana, che attraversa il noto polo delle concerie. Tuttavia, lo stesso effetto non è stato riscontrato per le concentrazioni dei batteri fecali, provenienti dagli scarichi domestici: non sorprende, visto che gran parte delle persone era confinata a casa.

Alla ripresa delle attività produttive, l'attenzione dell'opinione pubblica per la qualità di fiumi e di acque costiere è stata comprensibilmente elevata. Anche la Guardia Costiera è più volte intervenuta, dopo il lockdown, a seguito di segnalazioni di cittadini preoccupati da colorazioni anomale delle acque marine alla foce del Sarno. La Capitaneria di porto di Castellammare di Stabia, a partire da

maggio, ha richiesto il supporto dell'Arpac, intervenuta anche con mezzi nautici per effettuare prelievi nelle acque interessate. Oltre alle attività a supporto delle Forze dell'ordine, l'Agenzia è impegnata attualmente su altri due fronti. Proseguono infatti le attività ordinarie di monitoraggio mediante la rete di stazioni dislocate in vari punti del bacino idrografico, finalizzate a determinare la qualità ambientale dei corpi idrici. In aggiunta, dopo il lockdown l'Assessorato regionale all'Ambiente ha attivato un'Unità di coordinamento ambientale (Uca), con lo scopo di tenere sotto osservazione alcuni corpi idrici superficiali, andando oltre il monitoraggio ordinario. Nell'ambito della Uca si utilizzano droni, in possesso della società regionale Sma Campania, un utile strumento complementare ai campionamenti effettuati da Arpac. I droni possono infatti fornire ulteriori utili elementi di conoscenza per focalizzare altri tratti da porre sotto esame, e soprattutto aiutano a individuare eventuali scarichi di acque reflue non censiti in precedenza. La Uca ha individuato alcune criticità ambientali stagionali, legate agli scarichi industriali, in particolare quelli delle industrie conserviere, oltre a criticità croniche imputabili agli scarichi di reflui urbani. In definitiva, lo Stato e le istituzioni locali, nelle loro varie articolazioni, hanno inserito con decisione in agenda il problema-Sarno. Un effetto collaterale benefico, potremmo dire, dell'emergenza sanitaria.



Mobilità per 18 tecnici in Arpa Campania

L'Agenzia ambientale della Campania ha indetto due bandi di mobilità, rispettivamente per dieci tecnici laureati e otto tecnici diplomati, che scadono il prossimo 4 gennaio, al fine di rafforzare il proprio organico tecnico specializzato, soprattutto per le esigenze dei dipartimenti di Napoli e Caserta. I bandi, che integrano una precedente, analoga selezione indetta lo scorso febbraio, che non ha consentito di ricoprire tutte le posizioni aperte, sono destinati a dipendenti di altre pubbliche amministrazioni su tutto il territorio nazionale.

Le otto posizioni messe a bando di categoria C, profilo assistente tecnico, sono destinate a personale in possesso del diploma di scuole superiori, le dieci posizioni di categoria D, profilo collaboratore tecnico professionale, sono rivolte a personale in possesso di una delle lauree indicate dal bando, tutte di area tecnico-scientifica.

Per le informazioni sulle modalità di partecipazione e sui requisiti richiesti, si rimanda alla documentazione pubblicata sul sito istituzionale Arpac nella sezione "Amministrazione trasparente / Bandi di concorso",

oltre che sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana (4a Serie speciale Concorsi n. 95 del 4 dicembre 2020) e sul Bollettino ufficiale della Regione Campania (n. 228 dello scorso 16 novembre).

«Auspichiamo che queste procedure», dichiara il direttore generale dell'Agenzia Stefano Sorvino, «riscuotano ampia partecipazione, costituendo uno dei passaggi già programmati per iniziare a colmare le storiche lacune dell'Agenzia nella dotazione di personale, soprattutto tecnico. Nonostante la considerevole mole di compiti che grava sull'Arpa Campania, nella regione più densamente popolata d'Italia con uno scenario ambientale complesso, scontiamo un gap strutturale, rispetto ad agenzie ambientali, in particolare delle regioni del Centro-Nord, storicamente più fornite di personale e mezzi. Nella prospettiva di avviare il necessario reclutamento, già delineato negli atti di programmazione, questi bandi di mobilità si rivolgono a dipendenti di altre pubbliche amministrazioni già formati e con specifici requisiti professionali, disponibili a lavorare per la tutela ambientale in Campania».

SalviAmo Nettuno: la nuova campagna per la salvaguardia di Ischia e Procida

Anna Paparo

La fine del 2020, anno bisesto e funesto, si avvicina e avrà sfumature green per la regione Campania grazie all'iniziativa "SalviAmo Nettuno", un progetto video finalizzato ad informare, sensibilizzare e tutelare l'area marina protetta Regno di Nettuno, ovvero il mare che accarezza le bellissime isole di Ischia e di Procida.

L'idea nasce dall'obiettivo fondamentale di salvare l'ambiente, una missione quanto mai necessaria, il tutto condito con ironica efficacia totally made in Partenope. Sono tre i video realizzati ad hoc al motto "rimorchia ecologico", che saranno postati a scadenza fino ad aprile del 2021, quando si passerà alla fase operativa del progetto.

Nel primo video, il protagonista, poco avvezzo ma soprattutto poco attento alle tematiche ambientali, è un giovane latin lover che cerca di rimorchiare un'avvenente signorina proponendole un giro in mare, su un gozzo non proprio di sua proprietà, nello



specchio di mare antistante il porto di Chiaiolella, a Procida, famosa come l'isola de "Il Postino" del grandissimo Massimo Troisi. Lei accetta offrendo in cambio, ma solo su misogina richiesta dell'improvvisato marinaio, il suo numero di cellulare. Quando lei osserva che il suo presunto pretendente getta in mare una cicca di sigaretta rifiuta sdegnata l'invito e lo redarguisce a dovere. Come hanno ben spiegato i promotori dell'iniziativa, questo progetto vuole con-

tribuire a sensibilizzare tutti sulla salvaguardia dell'ambiente, in particolare sulla conservazione dello stato di biodiversità, prevenendo l'inquinamento degli arenili provocato dai rifiuti abbandonati, in prevalenza plastica, e dal loro sversamento in mare attraverso lo sviluppo della raccolta differenziata per la tutela del mare e dell'ambiente naturale. Sostenuto dalla Fondazione "CON IL SUD" attraverso il bando Ambiente 2018 e sviluppato da una par-

tnership tra la delegazione Campania Marevivo – in qualità di capofila, e l'Associazione Hester, l'Unec – Unione nazionale enti culturali, la Società cooperativa studio Erresse e l'Area Marina Protetta Regno di Nettuno, questo progetto prevede attività di prevenzione dell'abbandono dei rifiuti da parte delle imbarcazioni da diporto e di pulizia superficiale delle acque grazie all'intervento di natante spazzamare e imbarcazioni di supporto durante la bella stagione, ovvero

quella balneare. Non dimentichiamo che tra gli obiettivi "SalviAmo Nettuno" si pone quello di creare un modello di prevenzione dell'inquinamento marino da replicare anche in altre aree marine protette per la diffusione delle buone pratiche a difesa dell'ecosistema marino. "SalviAmo Nettuno" – afferma il Dottor Carmine Esposito, responsabile di Marevivo delegazione Campania – nasce dalla impellente esigenza di prevenire l'abbandono dei rifiuti in mare." Ha tenuto anche a sottolineare che questo è "un fenomeno da non sottovalutare e da tenere sotto controllo, in quanto è diventato una vera e propria emergenza. Si intensifica nel periodo estivo in aree a maggiore presenza di diportisti. E con questa attività ci si occuperà della prevenzione dell'abbandono dei rifiuti sia in mare che in spiaggia e del loro corretto smaltimento per preservare un'area marina protetta". Tra spiagge incantevoli e panorami mozzafiato l'essere green fa tendenza e fa breccia nei cuori.

Conciliazione tra biodiversità e produttività alimentare

Una realtà angosciante quella che stiamo vivendo, forse una "Sesta estinzione di massa", quella che si sta proponendo sia per via del clima che per gli ecosistemi, soprattutto per la sua potenziale irreversibilità. Conservare la biodiversità è una necessità non solo perché ogni specie vivente ha il diritto all'esistenza ma anche perché questa è il presupposto di ogni attività umana, compresa la nostra intera economia, è necessario quindi che impariamo a vivere in armonia con la natura, proteggendo la ricchezza degli ecosistemi e la stessa biodiversità, così da garantire a noi stessi e alle future generazioni la prosperità.

Il settore agricolo è tra le principali minacce alla biodiversità, di fatto, i metodi agricoli industriali distruggono gli equilibri degli ecosistemi,



conducono all'impoverimento della diversità genetica e sono la causa della desertificazione. Bisogna riconoscere che l'agricoltura è alla base di molti dei problemi ambientali che oggi ci troviamo ad affrontare, ma questo settore è essenziale per la nostra società, non solo perché è la nostra primaria fonte di cibo, ma anche perché fornisce materie prime essenziali a molti settori industriali, come quello chimico e farmaceutico. Il conflitto fra agricoltura e ambiente non è insuperabile, ma bisogna ripensare in modo sostanziale i modelli di produzione, sono cinque i principali fattori che causano la perdita di biodiversità, la distruzione degli habitat, l'inquinamento, i cambiamenti climatici, l'invasione di specie aliene, l'eccessivo prelievo di risorse dalla natura, tutto questo però non

deve essere demonizzato, di fatto, si è dimostrato come agricoltura e ambiente possano essere integrate e non poste come avversarie, l'agricoltura può essere un importante strumento per la conservazione della biodiversità e proprio in questo senso è stata impiegata nelle principali politiche ambientali, ma, perché le misure di conservazione siano realmente efficaci, bisogna agire su più fronti ovvero: modificare il settore della domanda e offerta ristrutturando i sistemi di produzione alimentare, evitando sprechi di cibo e modificando le abitudini alimentari verso quelle sane e genuine. Tutto questo ci consentirà di non rinunciare a nessuno dei nostri benefici, ma la collaborazione e il coinvolgimento di tutti, può segnare davvero l'inizio del cambiamento mondiale.

R.M.

Il Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza

Efficienza energetica, trasformazione digitale degli immobili, decarbonizzazione, i punti chiave

Un vocabolo ormai diventato familiare, soprattutto in campo psicologico, è resilienza, ovvero la capacità di reagire di fronte a traumi e a varie difficoltà, ma il campo semantico in cui inserire questo vocabolo è anche quello legato alla tecnologia dei materiali, andando a identificarsi in maniera analogica alla "resistenza a rottura per sollecitazione dinamica, determinata con apposita prova d'urto". Ed è partendo da qui che prende spunto il Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza (Pnrr) italiano. Quindi, efficienza energetica e il principio dell'Energy efficiency first, passando per la trasformazione digitale degli immobili con particolare riferimento alle scuole, agli ospedali e agli hotel, arrivando alla decarbonizzazione dei sistemi di riscaldamento domestico, rappresentano la base di questo progetto. Una risposta più che valida all'appello lanciato da Kyoto Club insieme a cinque altre proposte "per un Recovery Plan concreto ed efficace" nel corso di un incon-

tro digitale che è stato organizzato dalla stessa organizzazione per avviare un confronto sulla decarbonizzazione e sulla smartizzazione per il rilancio del parco immobiliare italiano e lo sviluppo strategico per il Paese. Secondo il Kyoto Club, il Recovery Plan italiano ha come obiettivi fondamentali la crescita e la sostenibilità come si evince nelle dichiarazioni governative, puntando anche sugli edifici.

Per questo, l'unica strada percorribile per l'organizzazione è quella "della trasformazione digitale del patrimonio immobiliare italiano, tra i più vecchi d'Europa, per rinnovare gli edifici, rilanciare l'economia e ridurre le emissioni climateranti, di cui gli immobili vetusti sono responsabili".

Come ha ben evidenziato Laura Bruni, Direttore Affari Istituzionali Schneider Electric e Coordinatrice del Gruppo di Lavoro di Kyoto Club Efficienza Energetica e Trasformazione Digitale, parlando con i numeri, l'età media delle scuole del Bel Paese è di cinquantatré anni, il settanta-



cinque per cento degli ospedali del nostro Stivale ha bisogno di essere rinnovato e meno del dieci per cento degli edifici adibiti ad uffici garantisce comfort, sostenibilità ed attrattività per investimenti e uso. E di fronte a delle negatività non nasconde la sua preoccupazione, dovuta ai ritardi della normativa italiana in questo campo, Francesco Ferrante, vicepresidente di Kyoto

Club. Infatti, lui afferma che se la recente approvazione del superbonus è stato un importantissimo atto in controtendenza, adesso si tratta di ricevere al meglio le relative direttive europee.

Le cinque proposte prevedono, inoltre, "la presenza di sistemi di gestione e controllo nella riqualifica immobiliare", di "legare premialità integrative all'uso del "Sri" (indice smar-

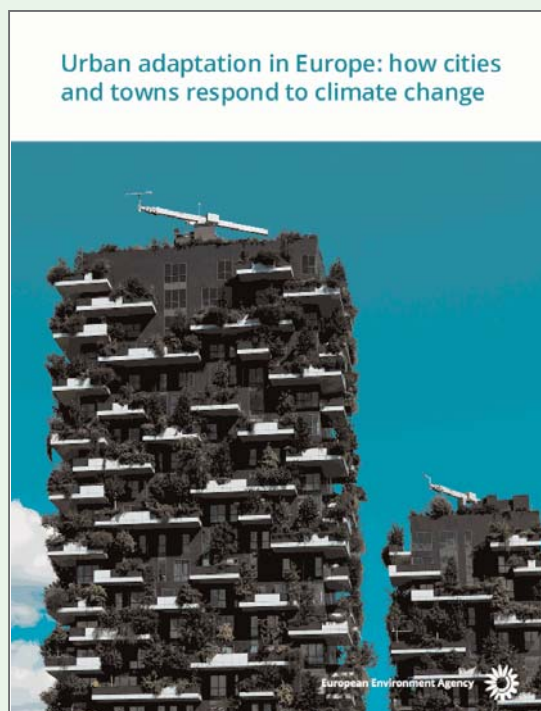
tizzazione building)" e "un programma pluriennale per rinnovare gli edifici". Il convegno ha infine ribadito con forza l'importanza delle problematiche analizzate, sottolineando che "Pnrr e legge di Bilancio sono appuntamenti da non trascurare e da rispettare anche in riferimento al tema del riscaldamento delle abitazioni tra le cause principali dell'inquinamento delle città". A.P.

Le strategie per affrontare i cambiamenti climatici e gli effetti della pandemia nei centri urbani

L'Agenzia europea dell'ambiente (AEA) ha pubblicato ad Ottobre un rapporto che sottolinea la necessità di migliorare l'adattamento e la resilienza a livello locale.

Il rapporto, intitolato Urban Adaptation in Europe: How Cities and Towns Respond to Climate Change, afferma che "il modo in cui pianifichiamo e costruiamo le nostre città rimane insostenibile". Sebbene le città siano consapevoli della necessità di adattarsi, infatti, lottano ancora per gestire gli impatti dei cambiamenti climatici come inondazioni e ondate di calore.

Anche lo scoppio della pandemia COVID-19 ha avuto un forte effetto sulle città di tutto il mondo, i sistemi urbani in cui viviamo sono spesso caratterizzati da un basso livello di resilienza e, quindi, richiedono azioni sinergiche per la valorizzazione e la mitigazione ambientale.



Il cambiamento climatico, dal canto suo, sta modificando lentamente la vita degli esseri umani e di varie specie animali e vegetali, portando ad una riduzione delle coste, ad un accorciamento della durata di vita di alcune specie, oltre che a danneggiare l'agricoltura e causare impatti sulla salute.

Diverse città hanno risposto con agilità e resilienza al problema della pandemia implementando soluzioni pertinenti a livello locale, mentre, di contro, gli adattamenti ai cambiamenti climatici sono stati più lenti.

Le sfide della resilienza sono quindi molteplici e riguardano principalmente i cambiamenti naturali e sociali in atto: da un lato, il cambiamento climatico che implica un aumento del dissesto idrogeologico, rischio di alluvione, erosione costiera, desertificazione, produzione insulare di

calore urbano, riduzione dei beni come l'acqua e i prodotti agricoli e, dall'altro, la crescita demografica, la concentrazione della popolazione urbana, la scarsità di risorse energetiche, il divario crescente tra paesi ricchi e poveri. Le aree di intervento per far fronte allo stress urbano e raggiungere gli obiettivi di una strategia di resilienza riguardano diversi settori e discipline come la pianificazione del territorio informata alla riduzione del consumo di suolo e lo sviluppo della pianificazione di ampio respiro, regionale e provinciale; la gestione della vulnerabilità del territorio in relazione al rischio idrogeologico attraverso azioni di previsione e prevenzione; lo sviluppo della pianificazione urbana nella gestione e progettazione degli insediamenti urbani; e azioni per salvaguardare e gestire la risorsa idrica. G.M.

Verso l'economia di Francesco Ma io che cosa posso fare?

Angela Cammarota

“Verso l'economia di Francesco. Ma io che cosa posso fare?” è un documento nato in risposta all'appello di Papa Bergoglio di mettere in campo un “patto” per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani.

Nella Lettera Enciclica Laudato si' il Papa ha indicato linee guida; oggi più che mai, tutto è intimamente connesso e la salvaguardia dell'ambiente non può essere disgiunta dalla giustizia verso i poveri e dalla soluzione dei problemi strutturali dell'economia mondiale. Occorre correggere i modelli di crescita incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente, l'accoglienza della vita, la cura della famiglia, l'equità sociale, la dignità dei lavoratori, i diritti delle generazioni future. Purtroppo, resta ancora inascoltato l'appello a prendere coscienza della gravità dei problemi e soprattutto a mettere in atto un modello economico nuovo, frutto di una cultura della comunione,



basato sulla fraternità e sull'equità. L'economia non è una cosa astratta. È costituita da tutte le attività di produzione e gli scambi di beni e servizi che possono essere negoziati, ceduti o comprati. Noi tutti siamo attori economici, attraverso le decisioni che prendiamo ogni giorno, a volte liberamente, a volte spinti dalla necessità. Abbiamo tutti un ruolo da giocare nel riprogettare il modo in cui viviamo, produciamo, scambiamo e consumiamo, come individui, imprenditori,

amministratori, o responsabili politici a qualunque livello.

Il documento, redatto da Jean Fabre, membro della Task Force dell'Onu per l'Economia Sociale e Solidale, è frutto di un lavoro collettivo promosso e coordinato dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, dai Francescani del Sacro Convento di San Francesco d'Assisi, dalla Fondazione Finanza Etica e dalla Tavola della Pace in collaborazione con la Task Force

dell'Onu per l'Economia Sociale e Solidale e l'International Labour Organization (ILO), e, vi hanno contribuito lavoratori, studenti, ricercatori, sindaci e assessori, responsabili di governo, religiosi, economisti, dirigenti di istituzioni, organizzazioni e associazioni, imprenditori, banchieri e volontari. Mette in luce esperienze concrete vissute nei cinque continenti dalle quali si può imparare e trarre ispirazione: si trovano esperienze delle Community Land Trusts (Società fiduciarie di gestione comunitaria di terreni) negli Usa, il Sardex Libera e GOEL in Italia, le Cooperative abitative in Svizzera, i Centri di Scambi di Servizi (Accorderies) in Canada e in Francia. E moltissimi altri esempi di un'economia diversa. L'obiettivo è aiutare le persone, i gruppi di cittadini, le associazioni, gli imprenditori e gli Enti Locali a capire cosa possono fare, offrendo agli Enti locali alcuni elementi di riflessione sulle iniziative che possono intraprendere per

sviluppare l'Economia di Francesco sul proprio territorio.

Gli Enti locali possono giocare un ruolo determinante poiché, da un lato l'economia a livello macro-territoriale dipende dall'intera gamma di scelte e decisioni politiche fatte a livello locale e dall'altro, le città svolgono un ruolo fondamentale nel promuovere connessioni, creatività, innovazioni e servizi.

Per rispondere ai gravi problemi legati all'economia, resi ancora più gravi dalla pandemia di Covid-19 che sta aumentando le disuguaglianze sociali, si ha bisogno di buone idee e di capire come metterle in pratica in modo che ciascuno possa realizzarle ovunque sia necessario ed è per tale ragione che tutti i contributi di idee, proposte e riflessioni sono benvenuti e necessari e possono essere indirizzati a:

Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani via della Viola 1 (06122) - Perugia tel. 075/5722479 - fax 075/5721234.

Produrre carburante dai rifiuti marini

Un progetto che mira a liberare i fondali dalla plastica depositata

Rosario Maisto

Un team di ricercatori ha messo a punto un prototipo portatile che può trasformare le plastiche che inquinano i mari in carburante per le imbarcazioni attraverso un processo di pirolisi a basse temperature ossia un processo chimico che decompone i materiali mediante calore e in assenza di agenti ossidanti. Si tratta del progetto “MarGnet, Mapping and recycling of marine litter and ghost nets on the sea-floor”, coordinato dal (Cnr-Ismar), il vantaggio di questo processo è dato dalla possibilità di utilizzare il rifiuto marino recuperato dai fondali senza necessità di particolari pretrattamenti. A partire dal 2019 sono state avviate le prime sperimenta-

zioni in due siti, in Italia e in Croazia, le attività prevedono il monitoraggio e la quantificazione dei rifiuti depositati sui fondali per procedere poi, al recupero e al riciclo chimico. Dal prototipo messo a punto sono stati ricavati tre tipi di carburante: il primo leggero e di prestazioni elevate, il gasolio marino, e l'olio combustibile intermedio. I primi test effettuati su campioni rappresentativi di rifiuti marini provenienti dall'Italia sono stati incoraggianti; di fatto, la resa in carburante è stata in genere superiore al cinquanta per cento in peso e l'analisi del combustibile ha mostrato buoni risultati in termini di qualità del prodotto ottenuto, anche le analisi preliminari sulle emissioni di gas che avvengono durante il pro-



cesso sono state buone poiché non è stata identificata alcuna sostanza inquinante, inoltre, alcuni campioni di carburante sono stati inviati ai laboratori per verificarne la corrispondenza con gli standard tecnici per i carburanti marini al fine di garantire il rispetto delle

normative in termini di prestazioni del motore delle imbarcazioni e di protezione ambientale. Alla fine ovviamente, il gasolio marino prodotto sarà consegnato ad alcune cooperative di pescerecci e imbarcazioni che lo testeranno e forniranno consigli

per perfezionare il processo di produzione o di raffinazione del prodotto. Questo progetto vuole porre le basi di una filiera ecosostenibile per la gestione dei rifiuti che inquinano le nostre acque, capace di superare le normative che ostacolano la realizzazione sul territorio nazionale di impianti industriali di pirolisi e riuscire così a chiudere il ciclo del recupero delle plastiche, salvaguardando l'ambiente in tutte le sue forme e tutelando gli animali acquatici principalmente, e di conseguenza anche l'uomo, per l'enorme quantità di plastica e microplastica depositati sui fondali marini che ogni giorno i tanti pesci e molluschi ingeriscono, filtrano e che di riflesso quindi siamo soggetti a mangiare.

Allevamenti intensivi: più danni che benefici

È urgente un cambio della politica alimentare prima che sia troppo tardi

Mariangela **Patrizio**

Gli allevamenti intensivi, sviluppati in maniera preponderante intorno agli anni '50, nacquero con lo scopo di ottenere il massimo della produzione dagli animali allevati in modo da soddisfare la crescente richiesta di carne, latte e uova da parte dei consumatori ed abbassarne, nel contempo, i costi di produzione in modo da renderli fruibili anche ai meno abbienti. Alcune caratteristiche "favorevoli", comuni nella maggior parte degli allevamenti in-

tensivi, sono date dal fatto che gli animali vivono in un ambiente circoscritto grazie al quale sono protetti da intemperie e da eventuali predatori; si possono controllare facilmente permettendo, così, un tempestivo intervento in caso di malattie; per gli allevatori il processo di somministrazione quotidiana di acqua e cibo è abbastanza agevole.

Di contro i fattori negativi sono di gran lunga maggiori ed inquietanti. Analizziamo quali sono. Partiamo dall'alimentazione. Per nutrire gli animali

degli allevamenti si fa un enorme consumo di cereali e per questo ogni anno migliaia di ettari di habitat naturali vengono distrutti per creare coltivazioni destinate alle granaglie. Per dare una idea delle dimensioni del problema, si può ipotizzare che per la produzione di un singolo hamburger si debbano abbattere 6m² di foresta. Inoltre, per ottenere la massima resa dai raccolti destinati all'alimentazione animale, si fa un uso sempre più massiccio di fertilizzanti e, di conseguenza, gli alimenti destinati agli allevamenti sono estremamente ricchi in azoto, fosforo e potassio. Dato che solo una piccola parte di questo cibo viene assorbito dagli animali le loro deiezioni conterranno elevati livelli di queste sostanze chimiche che, una volta penetrate nel terreno, possono intercettare delle falde acquifere danneggiando la qualità dell'acqua.

Non solo inquinamento delle acque ma anche dell'atmosfera. La Fao ha stimato che il 18% delle emissioni sul totale dei gas serra immessi nell'aria si genera proprio dagli alleva-



menti intensivi mentre uno studio dell'Università di Siena ha rilevato che il 74% delle emissioni è causato dai bovini. Infatti, col loro complesso sistema digestivo emettono nell'atmosfera, come sottoprodotti della digestione, grandi quantità di metano.

Ultimo fattore negativo ma non ultimo per ordine di importanza sono le condizioni di vita degli animali negli allevamenti industriali. Essi vivono in ambienti angusti, piccoli, spesso accavallati gli uni sugli altri, dove non hanno la possibilità di

muoversi. Il risultato è che il loro sistema immunitario si indebolisce e sono spesso vittime di infezioni che vengono curate con antibiotici, che poi noi stessi mettiamo nel nostro organismo consumandoli a tavola.

L'unica soluzione a tutti questi problemi è diminuire fortemente i consumi di carne, uova e latte il che comporterebbe una dieta più sana, migliore qualità dell'aria e una limitazione sia nel consumo di combustibili fossili che di fertilizzanti chimici.



Anche l'agroalimentare subisce i colpi del Covid19

Bruno **Giordano**

La filiera agroalimentare italiana rappresenta un settore strategico per il nostro Paese data la sua rilevanza socioeconomica. Considerando solo la fase produttiva (agricoltura e industria alimentare), il valore aggiunto prodotto dall'agrifood si avvicina ai 59 miliardi di euro, al terzo posto in Europa dopo Francia (78 miliardi) e Germania (61 miliardi). Però, non tutte le filiere hanno le stesse performance. Ortofrutta, vino e prodotti lattiero-caseari sono quelli che apportano maggior plusvalore 59 miliardi di euro dal campo al piatto. È il valore aggiunto della filiera agroalimentare italiana, dall'agricoltura all'industria alimentare. Anche questo comparto sta subendo i colpi della crisi da coronavirus. Li descrive bene il rapporto di Nomisma L'industria alimentare italiana oltre il Covid-19. Infatti, la mancanza di sbocco nel canale bar, ristoranti e alberghi (a causa della chiusura, o della ridotta attività, durante i lockdown) e il crollo del turismo stanno pesando negativamente, soprattutto per i prodotti lattiero-caseari e il vino. Proprio quest'ultimo prodotto, ec-



cellenza del Made in Italy, nei primi sette mesi del 2020 ha visto calare l'export a valori di oltre il 3%. Ma i percorsi virtuosi già intrapresi dal settore e le possibilità che l'avvenire (e l'UE) può riservare, sembrano prospettare scenari futuri non così sfavorevoli. Ha provato a tracciarli un altro studio di Nomisma, intitolato Il sistema agroalimentare italiano di fronte ai nuovi scenari evolutivi. Due studi per raccontare presente e futuro di un settore cruciale per l'Italia e non solo. Il report di Nomisma disegna un quadro di forte cambiamento nei comportamenti degli italiani durante e dopo il lockdown sul fronte food. Gli ita-

liani sono usciti dalla crisi più attenti al 100% Italiano (26%), alla tutela dell'ambiente (22%), al legame prodotto-territorio (16%), alla salute (15%) ma anche alla convenienza (14%). Ciò si è tradotto non solo in un incremento degli acquisti nei mercati agricoli: il 20% degli italiani ha basato le scelte dei prodotti alimentari da mettere a tavola sul principio della sostenibilità, preferendo cibi prodotti con metodi a basso impatto ambientale. Ben il 49%, invece, ha scelto i prodotti da mettere nel carrello sulla base dei benefici che apportano al benessere e alla salute. La sostenibilità non è più solo un payoff: prima si sceglieva il fornitore più economico e non il più sostenibile, ora è vero anche il contrario. È vero che il Covid ha messo in sofferenza il ceto medio, ma cresce l'esigenza di coniugare economicità, qualità e sostenibilità. Negli ultimi dieci anni l'Italia si è dimostrata molto virtuosa e l'agroalimentare italiano è tra i più sicuri al mondo. Come superficie a biologico siamo già oltre il 15%. Per l'agrifood italiano il lavoro da fare non è finito, ma certo si parte da zero. Non bisogna adagiarsi sugli allori servono comunque politiche di piccola

scala per un mondo che non è di minoranza: migliaia di piccole aziende che sono come tessere di un prezioso mosaico agronomico e culturale. È importante che la politica non si focalizzi su sistemi industriali che non guardano alla biodiversità al benessere animale e alle produzioni responsabili. Altra necessità è interrompere il consumo di suolo. Che non va inteso solo in senso edilizio: anche un uso irragionevole dei pesticidi porta inevitabilmente alla desertificazione del terreno. Sarebbe necessario intervenire laddove vi sia bisogno di ripensare il modello di produzione agricola. Il progetto strategico europeo Farm to Fork per l'attuazione della transizione verso sistemi agroalimentari sostenibili incoraggerà sempre di più gli agricoltori ad adottare pratiche rispettose dell'ambiente. Saranno destinati circa 10 miliardi di euro per la transizione ecologica in agricoltura da spendere nel 2021-22, parte dei quali proprio per gli investimenti aziendali. In Italia sarà possibile usufruire di 2,4 miliardi con una intensità di aiuto che arriverà fino al 75%, ovvero la copertura degli investimenti sarà per il 75% pubblica e per il 25% privata.

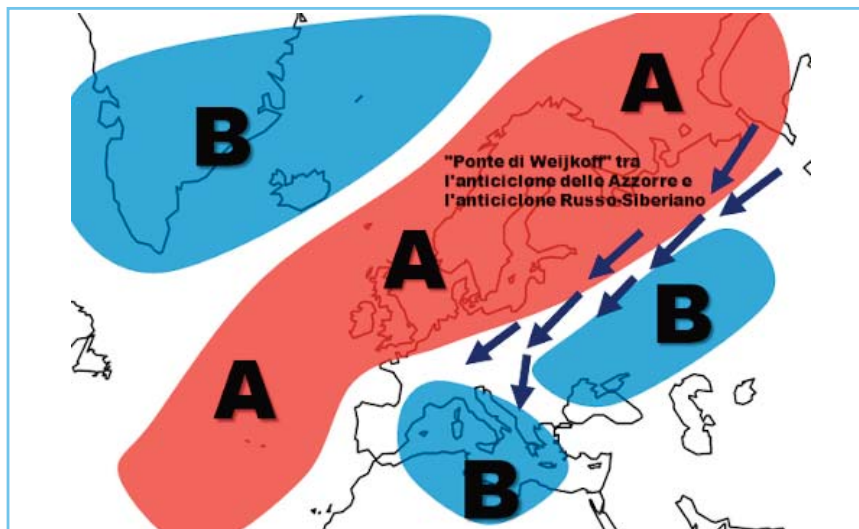
L'ANTICICLONE RUSSO SIBERIANO

È la figura invernale per eccellenza, capace di portare ondate di gelo anche estremo sull'Italia

Gennaro Loffredo

Quando si parla di anticiclone russo siberiano vengono in mente scenari invernali crudi, con situazioni che in alcune aree della Russia e della Siberia possono assumere sembianze proibitive. Diciamolo. Quando si pensa al gelo, viene in mente lui: "Torso russo siberiano" (per gli appassionati). Alcune delle più importanti ondate di gelo del passato sono imputabili alla sua presenza, al suo respiro. L'estremo lembo occidentale di questo immenso freezer può interessare anche l'Europa e l'Italia se le condizioni sinottiche lo consentono. Ma come si forma e cos'è questo anticiclone? L'alta pressione russo siberiana si forma sulla Siberia nella stagione invernale. Uno delle sue caratteristiche principali, che lo distinguono dai normali anticicloni dinamici, è quella di essere un'alta pressione termica, cioè si forma per accumulo di aria gelida nei bassi strati in seguito alla forte e prolungata dispersione di calore per l'ir-

raggiamento notturno durante il lungo inverno boreale. L'aria che via via si accumula nei bassi strati, aumentando di intensità e quindi peso, tende a comprimersi e tale compressione può far raggiungere valori di pressione al suolo anche nell'ordine dei 1060 Hpa e temperature fino a -60°C. Affinchè si propaghi alle nostre latitudini, però, debbano verificarsi condizioni necessarie così che l'aria gelida sia in grado di muoversi verso ovest piuttosto che ad est. La formazione del famigerato ponte di Weijckoff (in gergo) è la condizione necessaria per trasportare il grande gelo verso il continente europeo. Non è altro che la fusione tra l'alta delle Azzorre e quella russo siberiana, con asse disposto che va dalla Spagna alla Siberia, creando una sorta ponte anticiclonico, sotto al quale scorre in moto retrogrado (da est verso ovest) un fiume di aria gelida proveniente dalle steppe russe siberiane, il famoso "buran". Solitamente con questo tipo di configurazione, tutta l'Europa centro-orientale



piomba nel gelo e gli effetti si sentirebbero pure in Italia con nevicate sul lato adriatico, in particolare modo, fin sulle coste. Nel febbraio 2012 fu la causa di una lunga ondata di gelo che paralizzò di neve la nostra penisola italiana. In questi ultimi anni la sua presenza sul vecchio continente è diventata sempre più rara, mentre un

tempo il grande congelatore veniva a trovarci anche abbastanza spesso. Le cause possono essere molteplici ed ancora oggi oggetto di studi. I cambiamenti climatici hanno avuto una significativa influenza, non tanto in termini di temperatura, quanto in termini di dinamiche atmosferiche. Nelle ultime settimane,

tuttavia, questo immenso serbatoio di gelo ha trovato modo di approfondirsi e di estendersi su gran parte del continente euro asiatico. Sarà il preludio di ondate di gelo anche sulla nostra penisola? Le sorti dell'Inverno italiano dei prossimi mesi dipenderanno anche dai movimenti di questa immensa figura barica.

Lo strumento di Google per individuare dove piantare alberi

Combattere lo smog e il surriscaldamento delle città

Negli ultimi anni si fa sempre più strada l'idea di piantare alberi per aumentare l'ombra delle strade cittadine più calde, contrastando la formazione di isole di calore che portano a scarsa qualità dell'aria, disidratazione e altri problemi di salute pubblica. Tuttavia, molte città potrebbero non avere il budget o le risorse per individuare dove sono più necessari nuovi sforzi di piantumazione, ad ovviare a questa difficoltà ci ha pensato Google con Tree Canopy Lab, un nuovo tool digitale che fa parte della piattaforma Environmental Insights Explorer (EIE) che combina intelligenza artificiale e immagini aeree per aiutare le città a vedere l'attuale copertura delle chiome degli alberi. Con le immagini dall'alto raccolte dagli



aerei durante le stagioni primaverili, estive e autunnali, così come le capacità di analisi dei dati di Google AI e Google Earth Engine, è possibile individuare tutti gli alberi in una città e misurarne la densità. Le immagini utilizzate per questi calcoli includono foto a colori che rappresentano da vicino la vista di una città dal cielo. Per ottenere informazioni ancora più dettagliate sulla copertura della volta, le foto nel vicino infrarosso rilevano colori e dettagli che gli occhi umani non possono vedere e confrontano le immagini da diverse angolazioni per creare una mappa di altezza. Dai politici ai vicini, chiunque può esplorare una città nel Tree Canopy Lab e raccogliere informazioni. Ad esempio, il laboratorio può aiutare chiunque a identifi-

care i blocchi residenziali con un alto potenziale di piantagione di alberi e individuare i marciapiedi che sono vulnerabili alle temperature più elevate a causa della bassa copertura della chioma. Per il momento l'utilissimo strumento di Google è attivo solo negli Stati Uniti, precisamente a Los Angeles, ma potrebbe essere esteso in altre città del mondo.

Per incoraggiare i governi locali ad investire in aree verdi e combattere il cambiamento climatico, Google ha pubblicato un form online da compilare, che potrebbe suggerire le prossime città dove ampliare il servizio in base alle esigenze. Non ci resta che sperare che i sindaci e gli assessori delle nostre città si facciano avanti!

G.M.

Grandi uomini Campani

Il maestro Pier della Vigna

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

La nostra terra è stata segnata, da circa tremila anni, da uomini e donne che l'hanno resa grande. Storia, teatro, pittura, scultura, musica, architettura, letteratura... I settori nei quali i Meridionali sono diventati famosi....

“L'animo mio, per disdegnoso gusto, credendo col morir fuggir disdegno, ingiusto fece me contra me giusto” (Dante Alighieri, Inferno XIII, 70-72). Sono questi i versi che hanno reso immortale un grande personaggio della storia della Campania: Pier della Vigna (o delle Vigne). In realtà si tratta anche, per certi aspetti, della sintesi della sua vita e soprattutto delle disgrazie che portarono alla fine della vita. Con quei versi Dante lo inserisce tra i suicidi (condannato a restare un arbusto secco per l'eternità) ma lo scagiona anche dall'accusa di avere tradito l'imperatore. Pier delle Vigne era nato a Capua nel 1190 circa da una famiglia non nobile e non ricca. Probabilmente frequentò lo Studium di Bologna e iniziò presto la sua carriera di notaio al servizio dell'imperatore Federico II di Sve-

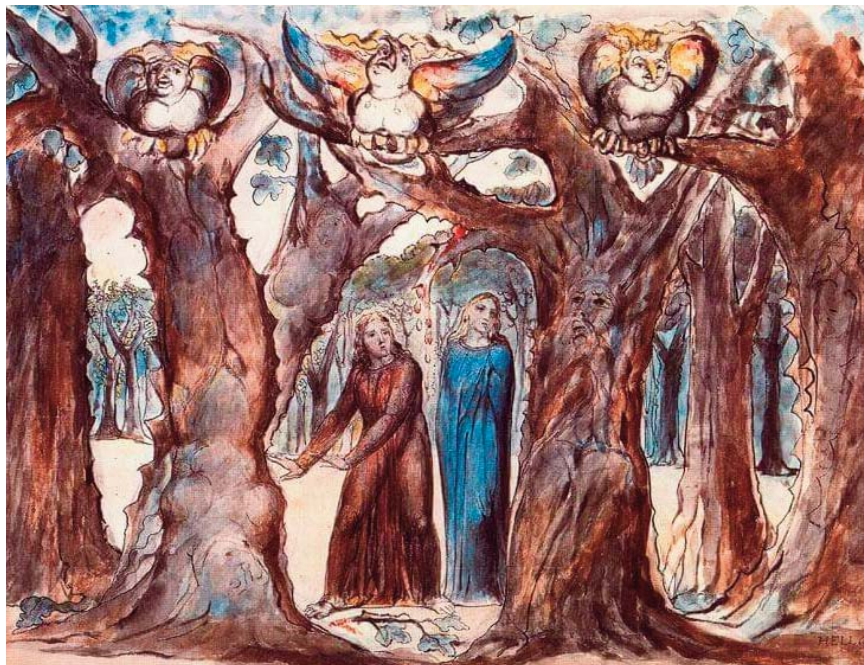
via, il famoso “stupor mundi”. Partecipò intensamente alla vita culturale della corte sveva, in contatto con filosofi, scienziati e teologi, attività in cui spese quegli anni insieme alla “promozione” e all'organizzazione dell'università napoletana voluta dall'imperatore e avrebbe scritto anche i documenti relativi alla sua fondazione. Fu incaricato anche di realizzare diverse missioni diplomatiche, fu giudice imperiale anche “logoteta”, a capo di tutti i notai e custode dei sigilli dell'impero. Fu membro della commissione preposta alla compilazione delle Costituzioni di Melfi nel 1231m un “corpus” di leggi fondamentali in tutta la storia del diritto non solo italiano. Ambasciatore presso il Papa e presso diversi comuni italiani, fu tra gli artefici dietro le quinte del matrimonio tra Federico e Isabella, sorella di re Enrico III. Fu grazie a tutti questi incarichi che accumulò un ingente patrimonio e di proprietà nell'attuale Campania e nelle Puglie. Nel 1249 sarebbe stato arrestato a Cremona con l'accusa di una congiura o di corruzione e morì nello stesso anno suicidandosi (nella zona di Pisa) in maniera violenta (sbattendo la testa contro le pareti della



sua cella). Oltre alla sua carriera di politico di livello internazionale, Pier delle Vigne fu anche un grande uomo di lettere ed è considerato come uno dei massimi “testimoni” della prosa latina nell'intero Medioevo. La sua opera più nota fu l'Epistolario latino (vi si applicano i principi della

retorica e diventò un modello per le cancellerie di quel tempo). Fu esponente di rilievo anche della famosa Scuola Siciliana oltre che sul piano organizzativo con alcuni componimenti. “Io son colui che tenni ambo le chiavi / del cor di Federigo, e che le volsi, / serrando e diserrando,

sì soavi / che dal secreto suo quasi ogn'uom tolsi; / fede portai al glorioso officio, / tanto ch'ì ne perde' li sonni e ' polsi”. È sempre Dante a sintetizzarci ancora una volta la vita e le opere di un grande personaggio (come tanti) non valorizzato come meriterebbe nella nostra cultura.



Fiera "Ambiente" 2021 nel segno della ripresa

Dopo la pandemia e la tempesta Sabine grande attesa per l'evento dedicato al design sostenibile

Anna Gaudioso

Quella di Francoforte è la più rinomata fiera tedesca, la più importante rassegna internazionale dedicata ai beni di consumo e a tutto ciò che richiama la casa e la tavola. Nonostante abbia dovuto fare i conti con il Coronavirus e con la tempesta Sabine, la rassegna ha comunque registrato nel 2020 un incremento di espositori raggiungendo un alto numero di partecipanti e visitatori nello spazio fieristico della capitale finanziaria tedesca.

Per il 2021, è stato comunicato agli espositori, visitatori e partner di Ambiente, che la prossima edizione sarà posticipata, e si svolgerà dal 17 al 20 aprile 2021, in seguito all'attuale situazione dovuta alla pandemia che limita i viaggi internazionali. La fiera è una delle piattaforme più grandi e più internazionali di beni commerciali. L'evento riunisce oltre 4500 espositori provenienti da tutto il mondo per mostrare la loro nuova gamma di prodotti da cucina e per la casa, articoli da regalo, decorazioni per la casa e anche mobili.

È anche una piattaforma per mettere in luce il design all'insegna della sostenibilità e creatività, con spettacoli di tendenza, presentazioni di progetti, mostre e cerimonie di

premiazione. Gli espositori ci tengono molto ad esporre a Ambiente perché è la più grande rassegna mondiale dedicata ai beni di consumo. La fiera è molto ambita e voluta perché si impone come leader internazionale. È l'appuntamento numero uno al mondo dedicato ai prodotti per la tavola apparecchiata, la cucina e gli articoli casalinghi, articoli da decorazione, oggettistica per la casa e complementi d'arredo, articoli da regalo, gioielli e accessori moda. Nel 2020 la fiera è stata ampliata con l'aggiunta di un intero padiglione dedicato agli espositori del segmento HoReCa (Hotellerie-Restaurant-Catering), trasformando così Ambiente nella principale piattaforma internazionale per il settore front-of-house. Rappresenta inoltre il punto di riferimento mondiale per il Contract Business, è quindi il luogo di ritrovo globale per un intero settore. È un evento unico al mondo per l'incomparabile ricchezza e vastità dell'offerta di prodotti presentata. Per cinque giornate ad Ambiente 2020, 4.635 espositori provenienti da 93 Paesi hanno presentato i loro classici, così come le loro novità di prodotto, a circa 108.000 visitatori provenienti da 158 Paesi. Durante la più importante fiera mondiale dei beni di consumo si svolgono numerosi eventi



per tutta la durata della manifestazione, iniziative promozionali per giovani designer, trend show e premi prestigiosi, offrendo agli operatori del settore una piattaforma ideale per rafforzare il proprio network.

Sicuramente, per la edizione del 2020, molte aziende, in particolare le grandi imprese commerciali tedesche e internazionali, avevano imposto ai loro dipendenti un divieto di viaggio, motivazione coronavirus. Poi, come se non bastasse, è arrivata la tempesta Sabine che ha creato forti disagi paralizzando in parte i trasporti

aerei e ferroviari in Germania e in Europa. Detlef Braun, membro del CdA di Messe Frankfurt, esperto organizzatore fieristico, si è espresso facendo notare che «ben due eventi di questa portata non sono facili da affrontare per una manifestazione fieristica. Ma i nostri espositori hanno ben compreso la situazione e i visitatori presenti in fiera hanno portato a Francoforte un'atmosfera positiva e una buona disponibilità all'acquisto. Il livello di soddisfazione sul lato dei visitatori è rimasto stabile mantenendosi molto elevato, il 95% dei visitatori si

è dichiarato soddisfatto dell'evento». A causa della particolare situazione si sono avuti netti cambiamenti nella top ten dei Paesi maggiormente rappresentati tra i visitatori. Al primo posto la Germania seguita da Italia, Francia, Paesi Bassi, Spagna, Gran Bretagna, Turchia, Usa, Russia, Giappone e Cina. Un incremento è stato registrato nell'afflusso di visitatori da Estonia, Giappone, Giordania, Colombia, Romania e Turchia. La speranza è che per il prossimo aprile le condizioni generali siano più favorevoli e di grande ripresa.



Come sarà il lavoro nell'era del New Normal?

Uffici e abitazioni alla sfida del post-Covid19

Giovanni Improta
Lucio Todisco

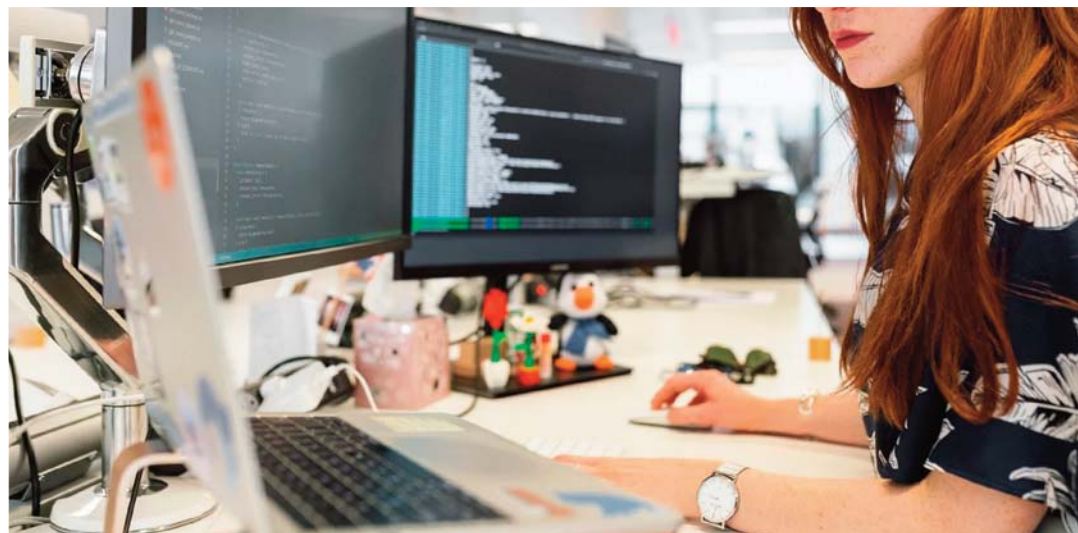
L'emergenza sanitaria ha portato alla accelerazione di una ulteriore rivoluzione, quella degli spazi fisici dove solitamente si svolgono le attività lavorative. Il lavoro da svolgere in presenza presso la sede della propria azienda o della propria Amministrazione era considerato, prima della pandemia, come un aspetto imprescindibile e centrale nella vita di una organizzazione e della sua cultura organizzativa. Questo anche nella vita dei singoli lavoratori che, come afferma il sociologo Domenico De Masi nel suo recente libro "Smart Working - la rivoluzione intelligente", si sono trovati ad immaginare e progettare la propria vita scindendo il luogo di lavoro e lo spazio fisico della propria abitazione, luogo quest'ultimo isolato dalle complessità della vita professionale, sede della famiglia e della propria vita sociale.

Soltanto negli anni recenti, grazie alla diffusione delle nuove tecnologie, degli spazi di co-working, e dei primi passi dello Smart Working, si è iniziato a delineare un lento ma deciso cambiamento verso modelli lavorativi meno rigidi e sempre più flessibili.

L'emergenza sanitaria ha inevitabilmente comportato la necessità di ricorrere al lavoro da remoto. I lavoratori si sono così ritrovati nelle proprie abitazioni: unica alternativa praticabile per proseguire le attività lavorative è stata svolgerle da casa.

Ripensare gli spazi di lavoro

Le organizzazioni pubbliche e private si troveranno, quindi, all'uscita da questa emergenza, ad aver acquisito una maggiore flessibilità nell'immaginare il concetto dello spazio fisico di lavoro. Ad esempio, nella prospettiva di una presenza alternata presso le sedi aziendali, la riorganizzazione degli spazi fisici dovrà essere in grado di assorbire nuove modalità d'interazione



zione tra lavoro di ufficio e lavoro da remoto.

I dipendenti potranno svolgere da casa una serie di attività che prevedono un lavoro specifico ed incentrato per obiettivi condivisi con il proprio manager e/o dirigente pubblico, mentre si recheranno in ufficio soltanto per attività lavorative in team (ad esempio riunioni con i clienti, riunioni progettuali, eccetera).

In questo contesto organizzativo mutato, la riorganizzazione degli spazi fisici dovrà avere come elemento centrale quello di creare luoghi di co-working che, già in passato, erano stati immaginati come in grado di migliorare la qualità delle relazioni sociali all'interno delle organizzazioni. L'ufficio dovrà quindi essere progettato e immaginato per rispondere alle esigenze relazionali e d'interazione che il lavoro da remoto non può soddisfare se non attraverso gli strumenti tecnologici per le riunioni di gruppo (Teams, Zoom, Google Meet e altre piattaforme).

Questa ridefinizione degli spazi di lavoro rappresenta non soltanto una

sfida in termini organizzativi, ma anche in termini economici. La possibilità di poter avere meno postazioni singole potrà significare anche una possibile riduzione in termini di costi di affitto o di gestione di sedi particolarmente difficili da gestire in termini economici.

Ripensare il ruolo delle abitazioni

Infine, la pandemia Covid-19 ha riportato al centro dell'attenzione la riconfigurazione degli ambienti domestici per lo svolgimento del lavoro da remoto, accelerando il cambiamento del concetto di casa (De Masi, 2020; Molinari, 2020). Lo Smart Working (o per meglio dire lo Home Working) rappresenta un fattore che ha ridisegnato il ruolo della casa, nonché le esigenze tecnologiche dei suoi abitanti.

Fino all'inizio della pandemia Covid-19, infatti, era rimasto invariato il ruolo della casa nella vita delle persone, mentre i primi segnali di cambiamento si iniziavano ad intravedere negli uffici. La casa diventa per i lavoratori un nuovo spazio che impatta sulle relazioni familiari, sul work-life balance e anche sulla vita della comu-

nità.

Tuttavia, il lavoro da remoto da casa può avere anche degli effetti negativi: ad esempio, sulla capacità di concentrazione e di raggiungimento degli obiettivi prestabiliti del lavoratore, al punto che alcune realtà aziendali hanno immaginato box e tende che promettono di isolarlo da rumori molesti di parenti e coinquilini in genere. La casa si trasforma in uno spazio fluido e mutevole che accoglie, in questo modo, la complessità della vita delle persone. Ciascuna persona - ed è questa la grande sfida - avrà bisogno di spazi dedicati per poter lavorare, di spazi comuni dove poter recuperare socializzazione e benessere dopo lo svolgimento della propria prestazione lavorativa. Insomma, si profila un ambiente domestico che possiamo definire "multitasking", in grado di accogliere le molteplici sfaccettature della vita di ciascun componente di una famiglia. (Terza parte - continua) (Giovanni Improta è dirigente ingegnere Arpac, Lucio Todisco dottore di ricerca in Management all'Università di Napoli Federico II)



Per approfondire:

- De Masi, D. (2020). *Smart working: La rivoluzione del lavoro intelligente*. Venezia, Italia: Marsilio Editori
- Martani P. (2020). *Il futuro del lavoro: quattro modelli di ufficio per il post-Covid*, <https://forbes.it/2020/12/14/ufficio-del-futuro-4-modelli-di-workplace-per-il-post-covid/>
- Molinari L. (2020). *Le case che saremo. Abitare dopo il lockdown*. Milano, Italia: Nottetempo Editori.
- Montanari F.; Scapolan A.; Leone L. (2020) *I lavoratori digitali sognano luoghi di lavoro digitali? L'importanza*

degli spazi fisici condivisi nel sostenere i lavoratori digitali, <http://prospettiveinorganizzazioe.assioa.it/i-lavoratori-digitali-sognano-luoghi-di-lavoro-digitali-limportanza-degli-spazi-fisici-condivisi-nel-sostenere-i-lavoratori-digitali-leone-scapolan-montanari/>

- Tagliaro C., Ciaramella A., (2016), "Experiencing Smart Working: a case study on workplace change Management in Italy"; in *Journal of Corporate Real Estate*, 18 (3), 194-208, <https://www.thepatient.news/2020/10/19/tent-desk-isolate-noise-smart-working/>

L'ARCHITETTURA DI DAVID ADJAYE

Antonio Palumbo

È considerato il "Renzo Piano d'Africa". Titolare dell'atelier Adjaye Associates, Medaglia d'Oro 2021 del Royal Institute of British Architects, insignito della Thomas Jefferson Foundation Medal in Architecture (2018) e del titolo di Sir (2017) dalla regina Elisabetta II per l'importanza ed il valore dei progetti di architettura realizzati, in gran numero, in ogni parte del mondo, David Adjaye (nato a Dar es Salaam, in Tanzania, nel 1966) mira costantemente, con le proprie opere, all'affermazione di uno stile architettonico non personale o avveniristico ma altrimenti espressivo di un approccio multiculturale alle caratteristiche, ai temi e alle problematiche specifici delle diverse aree di intervento attraverso una comprensione storica del contesto e una interpretazione del modernismo in chiave ecosostenibile.

Insieme a Mokena Makeka e Jo Noero, Adjaye è uno dei maggiori rappresentanti di un'architettura che, soprattutto in un continente come l'Africa, diviene laboratorio sperimentale sempre attivo e prolifico, dando luogo a trasformazioni che non sono solo materiali, ma ancor più concettuali e sociologiche.

Per lui "arte" e "architettura"

devono intendersi come una dicotomia i cui termini sono sempre in reciproco dialogo ed entrambe instaurano, in modo inscindibile, un rapporto coi luoghi: tale assunto di Adjaye è ravvisabile tanto nelle sue abitazioni per artisti, come l'Elektra House (1999) e la Dirty House (2002), che si trovano entrambe a Londra, quanto in opere disegnate "a quattro mani", con la collaborazione di noti artisti, come il padiglione "Your black horizon" realizzato per la Biennale di Venezia (2005) insieme ad Ólafur Eliásson.

Nei primi mesi del 2018, una delle sue opere più importanti, lo Smithsonian National Museum of African American History and Culture di Washington D.C., ha ricevuto il Beazley Design of the Year 2017: l'edificio è caratterizzato da una facciata a tre livelli in pannelli di alluminio bronzati e inclinati, che diventano una sorta di tripla piramide rovesciata dalle forti connotazioni simboliche.

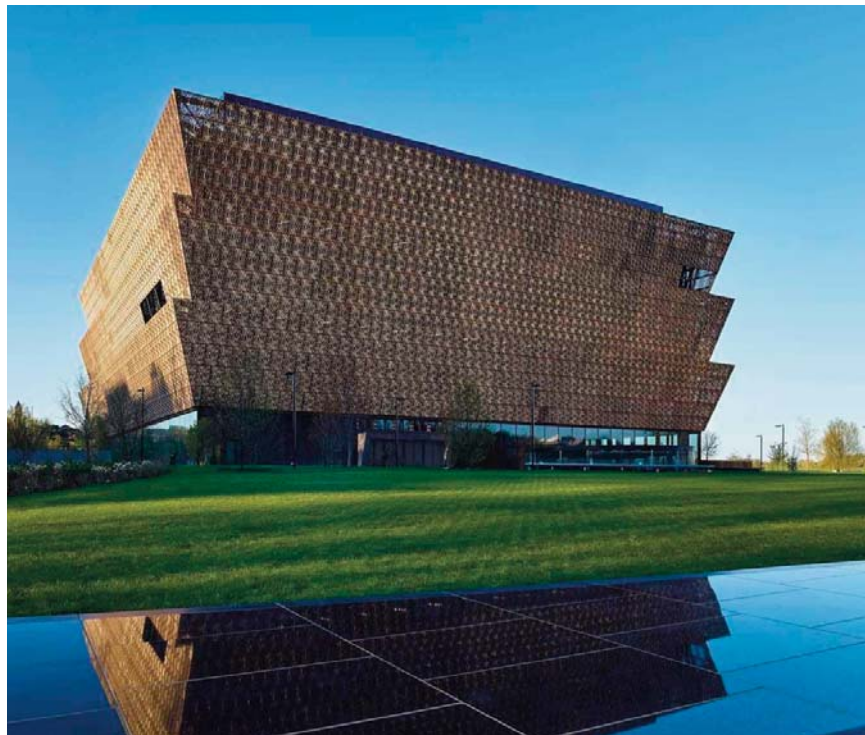
Il progetto per la nuova Cattedrale interconfessionale del Ghana, ad Accra (la capitale), è stato presentato dal presidente Nana Addo Dankwa Akufo-Addo il 6 marzo 2018, in occasione delle celebrazioni per il 61° anniversario dell'indipendenza del Paese; la posa



della prima pietra è avvenuta, ad opera del medesimo presidente, nello stesso giorno del 2020: l'opera è, attualmente, in corso di realizzazione. Adjaye ha progettato un edificio emblematico, che aspira a diventare rappresentativo dell'unità, dell'armonia e della spiritualità religiosa del Ghana e che si pone quale punto di riferimento per tutta la nazione e come luogo aperto a persone di ogni confessione religiosa, dove, peraltro, si potranno svolgere annualmente eventi di vario tipo. L'involucro della grande

cattedrale comprende diverse cappelle, un battistero, una scuola di musica, gallerie, spazi multifunzionali e un auditorium da 5000 posti, oltre al primo museo e centro studi del Paese dedicati alla Bibbia e al Cristianesimo. Per realizzare gli interni sono stati coinvolti artisti e artigiani ghanesi, impegnati nella creazione di decorazioni e mobili su misura. L'intervento sarà completato da un nuovo percorso cerimoniale, che legherà il complesso religioso ad altri importanti siti istituzionali.

Ci pare, infine, significativo, a chiusura di questa breve trattazione sull'opera di Adjaye, richiamarne una nota affermazione, esemplificativa del suo pensiero e del suo impegno professionale, sociale e ambientale: «Credo che l'architettura non produca soltanto forme, ma sia uno strumento per dare senso agli spazi. Non si tratta solo di una materia dove applicare principi di estetica e ingegneria, ma è un ambito d'azione dove è necessario costruire, prima di tutto, una relazione emotiva con i luoghi».



La permacultura si diffonde sempre più nel mondo

Tra i principi quello di coltivare senza arare e senza pesticidi

Angelo Morlando

L'obiettivo di questo articolo è introdurre alla permacultura attraverso siti ufficiali e proporre successivamente delle esperienze operative e casi studio, in modo da diffondere anche delle pratiche attualmente utilizzate con significativi risultati positivi. Un sito di riferimento è, ad esempio, quello dell'Associazione Italiana di Permacultura (<https://www.permacultura.it>) in cui se ne introduce immediatamente la definizione: "La parola "permacultura" è stata creata da Bill Mollison e da David Holmgren a metà degli anni '70 per descrivere un sistema integrato ed evolutivo di specie vegetali ed animali perenne o auto-perpetuante, ed utile all'uomo.

All'inizio significava "permanent agriculture", agricoltura permanente. Una definizione più corrente di permacultura è "terreni progettati coscientemente in modo da riprodurre gli schemi e le relazioni presenti in natura, in grado di produrre abbondanza di cibo, fibre ed energia al fine di provvedere ai bisogni locali". Applicando i principi e le strategie ecologiche si può ripristinare l'equilibrio di quei sistemi che sono alla base



della vita. La permacultura è la progettazione, la conservazione consapevole ed etica di ecosistemi produttivi che hanno la diversità, la stabilità e la flessibilità degli ecosistemi naturali. Allo stesso modo si applica a strategie economiche e alle strutture sociali. La Permacultura si può definire una sintesi di

ecologia, geografia, antropologia, sociologia e progettazione". Ad oggi, si stima che siano state formate alla progettazione in permacultura oltre 100.000 persone in tutto il mondo e la formazione prevede generalmente un corso intensivo teorico/pratico dove, oltre ai fondamenti comuni del metodo, vengono inse-

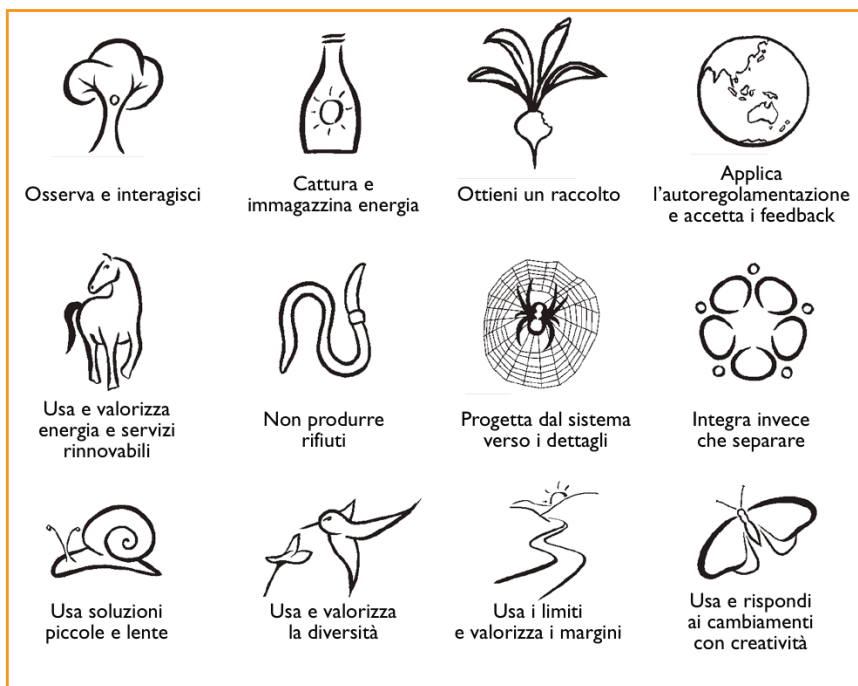
gnate le tecniche più adatte agli ecosistemi locali. La permacultura, quindi, è basata su un principio fondamentale (tanto ovvio quanto inapplicato): prendersi le proprie responsabilità.

Ogni essere umano dovrebbe operare in una cornice di etica e di morale, onde evitare di doversi adattare alle leggi della jungla; i principi etici in permacultura sono addirittura tre e sono a carattere universale, morale e combinate, si applicano cioè in tutto il mondo e sono legate tra loro, una non può escludere le altre. La permacultura è quindi una filosofia, un modo di vivere basato su un'etica profonda come di seguito definita: "L'etica agisce come un limite agli istinti di sopravvivenza ed agli altri costrutti di interesse personale individuali e sociali che tendono a guidare il comportamento umano in ogni società. È un meccanismo culturalmente evoluto in funzione di un interesse personale più illuminato, e di una comprensione più a lungo termine dei risultati positivi o negativi delle nostre attività. Maggiore è il potere della civiltà umana (dovuto alla disponibilità di

energia), maggiore è la concentrazione e proporzione di potere all'interno della società, e più critica diventa l'etica per assicurare la sopravvivenza a lungo termine in termini culturali e persino biologici. Questa visione dell'etica, funzionale da un punto di vista ecologico, la rende centrale nello sviluppo di una cultura della discesa energetica. Come i principi di progettazione, l'etica non è stata elencata esplicitamente nella prima letteratura della permacultura. Dallo sviluppo del corso di progettazione di permacultura, l'etica è stata compresa in tre ampie massime:

- Cura della terra
- Cura delle persone
- Limitare il nostro consumo alle nostre necessità per condividere in maniera equa e solidale le risorse della terra".

In merito è importante citare la prossima "Conferenza internazionale sull'ecologia della rigenerazione naturale delle piante (Natural Plant Regeneration Ecology Conference)" che si terrà, in un primo incontro, nel febbraio 2021 a Bangkok e, in un secondo incontro, ad agosto 2021 a Mosca. [segue a pag.19](#)



segue da pagina 18

La Conferenza mira a riunire i principali scienziati, accademici, ricercatori e studiosi di ricerca per scambiare e condividere le loro esperienze e i risultati ottenuti. Fornisce anche una piattaforma interdisciplinare principale per ricercatori, professionisti ed educatori per presentare e discutere le più recenti innovazioni, tendenze e preoccupazioni, nonché le sfide pratiche incontrate e le soluzioni adottate nel settore.

Un altro utile riferimento è: <http://www.4p1000.org/> che rappresenta il link per l'iniziativa "4 per 1000", lanciata dalla Francia il 1° dicembre 2015 alla COP 21 e fa parte del programma di azione globale per il clima.

L'iniziativa "4 per 1000" ha come sottotitolo: suoli per la sicurezza alimentare e il clima.

Una gestione accorta dei suoli agricoli può avere un ruolo fondamentale nel miglioramento della sicurezza alimentare nel ridurre il riscaldamento globale e nel favorire l'adattamento al cambiamento climatico.

L'ambizione dell'iniziativa "4 per 1000" è di incoraggiare gli utilizzatori del territorio verso un'agricoltura produttiva e resiliente, basata sulla gestione appropriata del suolo e del territorio, che crei reddito e opportunità di lavoro, assicurando pertanto uno sviluppo sostenibile dell'attività agricola.

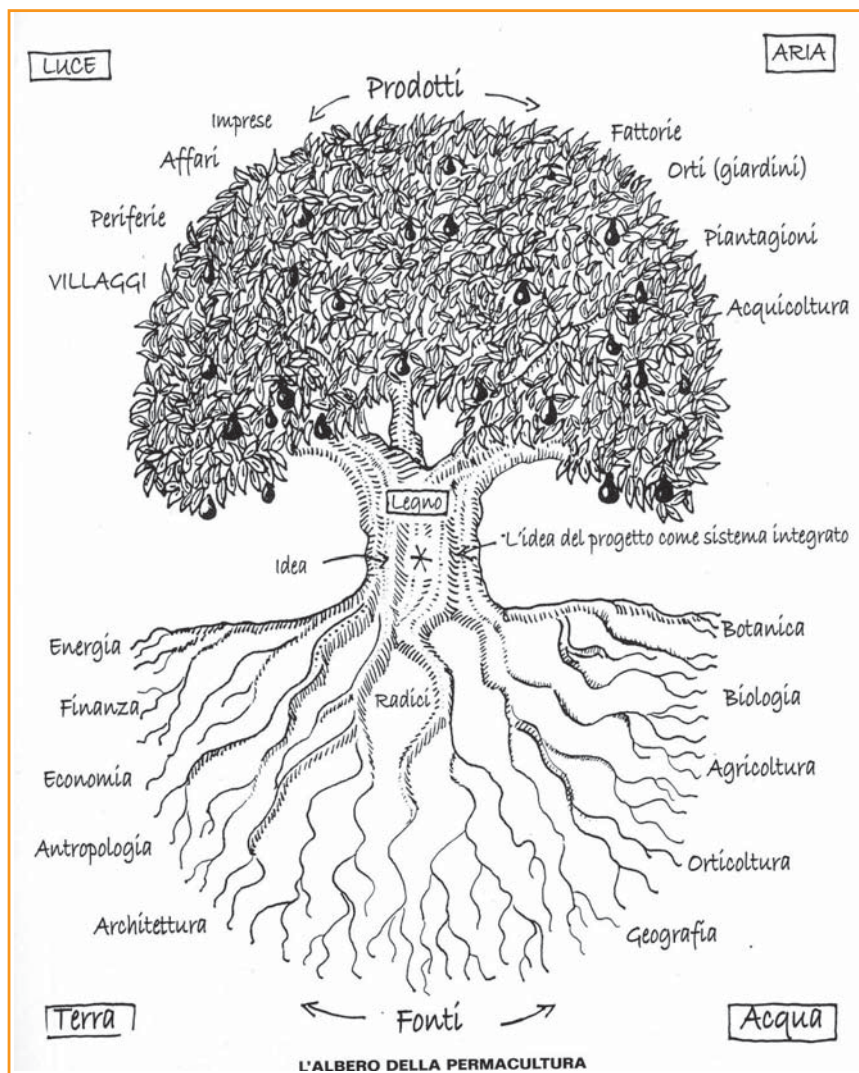
L'iniziativa "4 per 1000" include due componenti: una prima componente scientifica guidata dal Comitato Scientifico e Tecnico che stabilisce le linee guida per programmi internazionali di ricerca e cooperazione scientifica, i criteri di riferimento e gli indicatori per la valutazione dei progetti; una seconda componente di «sviluppo» basata su attività reali, costituita da una piattaforma collaborativa aperta ai partner dell'iniziativa e un centro di risorse digitali per la gestione del carbonio organico del suolo.

Un ulteriore riferimento è costituito anche dal sito: www.ortodacoltivare.it in cui si specifica che: "L'agricoltura industriale moderna si basa sull'utilizzo di mezzi pesanti per arare i campi e sugli erbicidi per controllare le infestanti. Si tratta di una visione propria della nostra cultura, in cui l'uomo vuole avere il pieno controllo sul campo coltivato e interviene per eliminare ogni fattore



esterno.

L'aratro rovesciando la zolla scompensa e impoverisce il terreno, mentre la natura è in grado di attivare una formidabile macchina di biodiversità. Dove microorganismi e trasformazioni mirano a preservarlo e mantenerlo fertile in modo permanente. Secoli di aratro e diserbanti ci hanno abituato a pensare che non esista alternativa, in realtà queste tecniche non sono necessarie per coltivare, anzi, sono proprio sconvenienti. Altre esperienze lo dimostrano, dagli indigeni del Nord America, fino all'agricoltura naturale di Masanobu Fukuoka e alla permacultura, passando per precursori come Falukner, Russel Smith e Ruth Stout. Da un certo punto di vista, abbiamo creato i problemi attuali legati al suolo proprio per il dubbio piacere di risolverli. Se all'inizio non fossimo andati contro la legge di natura arando il terreno, avremmo potuto evitare i problemi e anche gli sforzi per risolverli, costosi sia in termini economici che di tempo. (...) Avremmo anche evitato l'erosione, l'acidificazione dei suoli, l'aumento delle inondazioni, l'abbassamento delle falde acquifere, la scomparsa della fauna selvatica, l'indurimento e l'impermeabilità del terreno".



Strategie lungimiranti per le aree costiere

Il progetto FARNET per il sostegno allo sviluppo locale

FARNET è l'acronimo di Fisheries Areas NETWORK ed è una rete di persone che s'impegnano per attuare lo "sviluppo locale guidato dalla comunità" nell'ambito del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca. Il sito internet di riferimento è: <https://webgate.ec.europa.eu/fpfis/cms/farnet2/>. Attraverso la rete FARNET, i gruppi di azione locale per la pesca (FLAG), le autorità di gestione, i cittadini e gli esperti di tutta l'Unione Europea possono collaborare allo sviluppo sostenibile della pesca e delle zone costiere, garantendone uno sviluppo sostenibile. E' di attualità che le zone di pesca in tutta l'UE si trovano ad affrontare sfide significative. Il continuo calo del reddito e dell'occupazione nel settore della pesca ha sottolineato la necessità di risposte innovative che siano sostenibili e inclusive. La comunità (CLLD) sono lo strumento che consente ai pescatori locali di affrontare queste sfide proponendo e testando nuove soluzioni. Con tali strumenti sono oltre diecimila i progetti sostenuti tra

il 2007 e il 2014. In particolare, le comunità locali avranno la possibilità di combinare i fondi stanziati con quelli di altri fondi strutturali. Il processo decisionale sull'uso dei finanziamenti è delegato ai partenariati locali che riuniscono il settore privato, le autorità locali e le organizzazioni della società civile. I gruppi di azione locale per la pesca prendono decisioni nel quadro di una strategia locale, sviluppata in risposta a esigenze e opportunità specifiche individuate a livello locale. I finanziamenti disponibili sono destinati principalmente a creare occupazione e nuova attività economica, nonché a migliorare la qualità della vita nelle zone colpite da un declino delle attività di pesca o da altre sfide specifiche che ostacolano la vitalità delle comunità di pescatori locali. L'unità di supporto FARNET (FSU) è il team di assistenza tecnica istituito dalla Commissione europea e si compone di un team permanente di 10 persone, con sede a Bruxelles, assistito da 18 esperti



regionali. Le attività principali sono: sviluppare conoscenze e capacità nello sviluppo locale guidato dalla comunità; identificare e diffondere risposte di successo alle sfide chiave per le zone costiere, di pesca e di acquacoltura in tutta Europa; garantire il flusso di informazioni tra le parti interessate coinvolte nello sviluppo locale guidato dalla comunità; sostenere la cooperazione tra FLAG e con altri partenariati di sviluppo locale in tutta Europa e oltre. Il 2021 segna l'inizio del terzo periodo di programmazione per il sostegno allo sviluppo locale nelle zone di pesca e acquacoltura in Europa. Il primo periodo dello sviluppo locale nelle zone di pesca e acquacoltura (2007-2013) potrebbe essere considerato come un periodo di sperimentazione, mentre il secondo (2014-2020) come una fase di

capitalizzazione e il terzo (2021-2027) dovrebbe essere quello della maturità. In tale ottica e proprio per la terza fase, è stata recentemente pubblicato un documento che costituisce le linee guida in cui sono contenute tutte le indicazioni per definire le future sfide, per garantire una strategia flessibile, per un uso efficace della cooperazione e per passare a iniziative pratiche sul territorio. Le sfide per il futuro riguarderanno principalmente i sistemi agroalimentari locali, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Un'altra sfida è quella per i mari più puliti (compresi i rifiuti marini) cercando di trovare un equilibrio degli ecosistemi e salvaguardare la biodiversità marina. Non si possono trascurare gli aspetti economici, pertanto, con lo sviluppo di opportunità commerciali, compresa l'ac-

quacoltura sostenibile e altri settori di crescita blu, saranno definite opportunità concrete per i giovani nella comunità dei pescatori e nella società più in generale, posti di lavoro sicuri e di qualità e inclusione sociale per tutti. Sarà necessario, infine, definire un ruolo più incisivo nella governance e una migliore immagine e attrattiva delle zone di pesca. Per ripartire su nuove basi, è stata proposta la "Teoria U", elaborata dal ricercatore del MIT, Otto Scharmer, questa teoria aiuta le organizzazioni e le aziende a progettare le attività future a mente libera, senza rimanere invischiati nei modelli e nei paradigmi del passato. Ciò è possibile procedendo a un'analisi in profondità della realtà, fino al momento in cui ci si può slegare dal passato per poi risalire verso un futuro diverso. **A.M.**



L'accesso agli atti e il potere di rappresentanza

Inammissibile l'istanza in assenza di procura da parte del titolare del diritto

Felicia De Capua

Con recente sentenza i giudici amministrativi confermano il consolidato orientamento secondo il quale l'istanza di accesso agli atti per essere valida, qualora formulata dal difensore, deve essere sottoscritta anche dal diretto interessato, e in tal caso allo stesso se ne imputa la provenienza; ovvero deve essere accompagnata dal mandato al difensore, che acquisisce in tal modo il potere di presentare l'istanza in luogo del titolare del diritto (sentenza 19 ottobre 2020 n. 4568, T.A.R. Campania, VI sezione). Non si tratta di mero e rigoroso formalismo, piuttosto di un principio generale sulla rappresentanza in mancanza del quale viene meno l'imputazione soggettiva: l'assenza di sottoscrizione congiunta o di atto procuratorio deve considerarsi inammissibile e con essa il ricorso avverso il silenzio dell'Amministrazione. La questione concerne il silenzio serbato da un ente pubblico a seguito di richiesta

della documentazione riguardante il trasferimento del ricorrente presso una struttura diversa da quella di assegnazione. Il conseguente ricorso, ex art. 25 della legge n. 241/1990, veniva dichiarato inammissibile sulla base di una preliminare eccezione sollevata dall'amministrazione resistente, riguardante l'irrituale modalità di presentazione dell'istanza ostensiva. In sostanza veniva accettata la mancata sottoscrizione dell'istanza di accesso azionata in giudizio, in quanto presentata a mezzo di procuratore, senza allegazione del mandato o della procura dell'interessato, in nome e per conto del quale il legale dichiarava di agire.

I giudici napoletani osservano che l'Amministrazione ricevente «non risulta essere posta in condizioni di poter verificare con certezza l'imputazione dell'istanza al fine di poter riscontrare la sussistenza dell'interesse all'accesso, dovendo l'istanza provenire dal diretto interessato o da soggetto che possa



spenderne il nome». Inoltre, ritengono che non possa essere invocato il dovere di soccorso istruttorio, ex 6 del d.P.R. n. 184/2006, atteso che non si è in presenza di una situazione di irregolarità o di incompletezza dell'istanza, bensì della carenza di un elemento essenziale quale l'imputabilità giuridica della stessa. D'altro canto non può nemmeno essere invocata la

circostanza di una copiosa corrispondenza tra il ricorrente e l'amministrazione, in quanto elementi non idonei a suggerire la certezza in ordine all'imputazione dell'istanza al fine di poter presupporre la sussistenza dell'interesse all'accesso. In definitiva, l'inammissibilità della domanda è dovuta alla carenza di legittimazione del legale, non essendo stata do-

documentata la rappresentanza del ricorrente o la delega. Infine viene meno il merito e l'eventuale pronunciamento a favore del ricorrente, visto che la sentenza in materia di accesso rientra tra le sentenze esecutive dello stesso Giudice amministrativo, con possibilità della nomina – in caso di inadempimento dell'ordine – del commissario ad acta per l'ottemperanza.

Viaggio nelle leggi ambientali

BENI AMBIENTALI

Il procedimento di individuazione delle così dette "Zone a Protezione Speciale" consegue al recepimento in Italia delle direttive che a tale tipologia di strumento di tutela hanno fatto riferimento; in particolare, il recepimento della direttiva 79/409/CEE c.d. "Uccelli" è avvenuto con la l. 11 febbraio 1992, n. 157 (art. 1, comma 5), ed è stato completato con il d.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, di recepimento della direttiva 92/43/CEE "Habitat"; la Direttiva "Uccelli" riconosce la perdita e il degrado degli habitat come i più gravi fattori di rischio per la conservazione degli uccelli selvatici; si pone quindi l'obiettivo di proteggerli con riferimento ad alcune specie elencate nell'Allegato I, ovvero di quelle migratorie non elencate che ritornano regolarmente, attraverso una rete



coerente di Zone di Protezione Speciale che includano i territori più adatti alla loro sopravvivenza; le Zone di Protezione Speciale, una volta individuate, entrano a far parte della rete Natura 2000; la loro capacità di incidere sulla posizione giuridica di un numero determinato e facilmente individuato di persone impone il preventivo

coinvolgimento delle stesse nel relativo procedimento, ai fini di una corretta istruttoria e della doverosa comparazione tra gli interessi in gioco. Consiglio di Stato Sez. II n. 7354 del 24 novembre 2020.

RIFIUTI

Le misure di prevenzione e riparazione contemplate dal

d.lgs. 152/2016 devono trovare applicazione anche nei confronti del responsabile di eventi di inquinamento che si siano verificati anteriormente all'entrata in vigore della normativa medesima e del d.lgs. n. 22/1997, e tanto perché l'inquinamento dà luogo ad una situazione di carattere permanente, che perdura fino a che non ne sono rimosse le cause. In tal modo non si fa applicazione retroattiva della legge la quale, piuttosto, viene applicata ad un fatto rilevato durante la sua vigenza al fine di far cessare gli effetti di una condotta omissiva a carattere permanente. La fattispecie dell'inquinamento non ha carattere istantaneo ma perdurante quanto ai suoi effetti e, pertanto, la normativa successiva al verificarsi della causa del medesimo ben può essere applicata ad una fattispecie rilevata po-

steriormente, al fine di eliminarne gli effetti. TAR Toscana Sez. II n. 1348 del 3 novembre 2020.

RIFIUTI

La responsabilità del produttore, non costituisce quindi una responsabilità per l'altro illecito ma una responsabilità colposa per violazione di una specifica regola di cautela connessa all'esercizio di attività imprenditoriale. L'estensione della posizione di garanzia a tutti i soggetti coinvolti nel ciclo della gestione dei rifiuti poggia sui principi di responsabilizzazione e di cooperazione di cui agli artt. 178 e 188 del d.lgs. n. 152/2006, sul principio comunitario "chi inquina paga", di cui all'art. 174, par. 2, del Trattato CE, allo scopo di assicurare un elevato livello di tutela dell'ambiente. Consiglio di Stato Sez. II n. 7509 del 27 novembre 2020. A.T.

VAIA: la start up trentina che fa tornare a vivere gli alberi abbattuti

Resilienza e innovazione dopo la tempesta

Cristina Abbrunzo

La pandemia in atto nel mondo ha costretto molte persone ad intraprendere un percorso di resilienza, a trovare delle opportunità in un periodo estremamente difficile.

Questo non deve sorprendervi. Questo tipo di atteggiamento è da sempre prerogativa del genere umano di fronte alle calamità della vita.

Un esempio virtuoso in tal senso è la storia di Federico, Giuseppe e Paolo: tre amici e studenti universitari - con background e provenienze diverse - che hanno dato vita alla start up VAIA, nata proprio dal desiderio di aiutare un territorio e la sua comunità a rialzarsi dalla devastazione dopo una catastrofe naturale. Nell'ottobre del 2018 la tempesta Vaia colpì alcune regioni del Nord, dalla Lombardia al Veneto passando per il Trentino Alto Adige, causando ingenti danni alla flora e alla fauna del luogo: 42 milioni di alberi a terra, 3 miliardi di euro di danni, 494 comuni coin-

volti. Una distruzione immane che tutt'ora è sotto gli occhi di chi visita quelle zone.

Nelle settimane e nei mesi successivi, Federico Stefani - originario proprio di quelle zone - insieme coi due amici Giuseppe Addamo e Paolo Milan decise di rimbocarsi le maniche per dare un senso a quello che era successo. L'obiettivo era creare bellezza dalla distruzione, innescando un meccanismo virtuoso che potesse concorrere a rigenerare i luoghi toccati da quella sciagura. Da qui l'idea di un progetto di rinascita e sostegno alle comunità locali con l'istituzione della startup VAIA che ha lo scopo di recuperare il legno degli alberi abbattuti dalla tempesta e trasformarlo in un prodotto d'eccezione, contribuendo così ad alimentare un nuovo modo di fare impresa, in un'ottica di arricchimento per la società e l'ambiente. E' doveroso sottolineare che la nascita di VAIA è avvenuta senza il supporto di investitori esterni. Ognuno dei tre fondatori ha fatto un mutuo e utiliz-



zato i propri risparmi.

Il primo oggetto che hanno ideato è VAIA Cube, un amplificatore passivo realizzato con il legno degli alberi abbattuti dalle violente raffiche di vento. Coinvolgendo designer e piccoli laboratori di artigianato del territorio, hanno creato un oggetto di prestigio con l'esterno realizzato in abete della Val di Fassa (un pregiato tipo di abete rosso da sempre utilizzato per produrre i violini) e la parte interna in larice. Può essere usato come amplificatore per la musica del proprio smar-

phone, porta sveglia, porta telefono o semplicemente come un raffinato complemento d'arredo. Non esiste un pezzo uguale all'altro: le incisioni dei falegnami sono differenti per ogni amplificatore, una linea diversa per ogni pezzo creato, proprio a rappresentare una ferita per ciascun albero andato perso durante la tempesta.

La startup punta a piantare, nelle zone colpite dalla tempesta, un nuovo albero per ogni Vaia Cube venduto e si pone l'obiettivo di raggiungere i 50mila alberi piantumati entro

la fine del 2021.

Ad oggi sono stati distribuiti ben oltre 15mila VAIA Cubes in tutto il mondo e la start up è riuscita a conquistare una vivace community di oltre 40mila followers online, oltre a farsi notare da aziende che operano in una logica di corporate e social responsibility. Così Federico, Giuseppe e Paolo si sono anche guadagnati un posto nella classifica Forbes Italia "100 NumberOne - L'Italia dei giovani leader del futuro".

L'ultimo evento di ripiantumazione della start up si è tenuto circa un mese fa, a due anni dalla tempesta Vaia. Sull'altopiano di Piné gli alberi messi a dimora sono stati 727, un numero simbolico che coincide con il numero esatto di giorni trascorsi dal distruttivo passaggio della tempesta.

Le 15mila persone raggiunte dalla diretta Facebook dell'evento sono un'ulteriore conferma dell'auspicio, condiviso da molti, di un'Italia più circolare e attenta alle necessità delle generazioni future.

Natural genius: un altro originale progetto realizzato nella Foresta Umbra di Piegaro

Oltre a fornire dati, ora gli alberi fanno anche musica

Torna a far parlare di sé la Foresta di Piegaro inserita già in un progetto scientifico - di cui questo Magazine si era occupato - che monitora, con l'ausilio della tecnologia, il cambiamento climatico. Grazie a un sistema di ultima generazione Tree Talker basata sull'IoT (Internet of Things) gli alberi hanno iniziato a "parlare" fornendo dati sui diversi parametri eco-fisiologici.

Orbene, oggi gli alberi della foresta umbra non solo sono in grado di parlare, ma anche di fare musica!

Oltre al progetto Trace, infatti, è nato anche Natural Genius, progetto musicale che punta a creare una connessione tra la



prospettiva ecosostenibile e la potenzialità compositiva della foresta in sé.

Numerosi studi rivelano che le piante cantano e le loro melodie sono la voce di un mondo lontano, nascosto. E sembra proprio così nella foresta di

Città della Pieve, dove la famiglia Margaritelli - che ne è proprietaria - ha concesso al sound artist Federico Ortica di trasformare il bosco in un originale palcoscenico per un'inedita installazione sonora multisensoriale intitolata Re-

sonaTrees. Gli alberi sono delle grandi antenne, dei ricettori sensibilissimi che captano eventuali variazioni dell'ambiente circostante come percentuale di umidità, acqua, temperatura, stagione dell'anno; tutti fattori che influenzano sul suono. L'artista è riuscito a catturare il suono della pianta attraverso dei trasduttori applicati sul tronco e sui rami. La foresta, per Federico Ortica, è diventata lo spazio sonoro con cui creare una touch experience dove le risonanze degli alberi, veri e propri generatori di onde acustiche, si diffondono creando fasce sonore nello spazio e affascinanti illusioni acusti-

che. Una volta registrato, il materiale sonoro primario è stato lavorato elettronicamente e integrato con suoni sintetici. L'approccio all'opera multisensoriale e multidimensionale crea un soundscape originale, perché permette non solo di ascoltare ma anche di "abbracciare" la sorgente sonora, entrando in contatto con la parte primordiale del suono: la vibrazione.

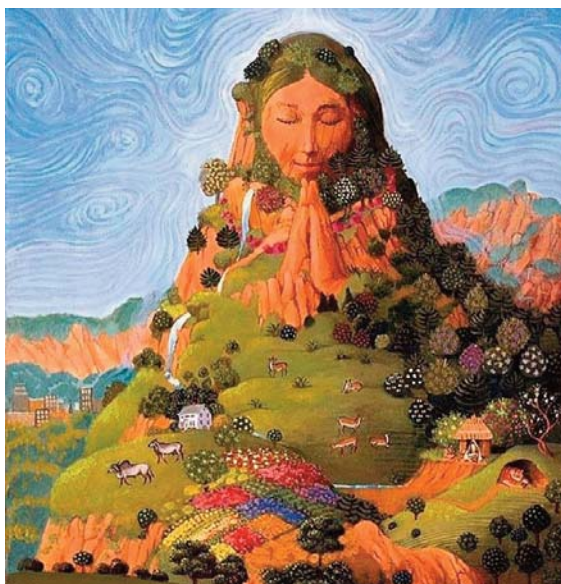
Progetti innovativi, dunque, quelli che hanno visto protagonista la foresta del Piegaro e che ci dicono forte e chiaro che gli alberi ci parlano, suonano, ci mettono in guardia sul futuro. Ora sta a noi essere pronti ad ascoltare! **C.A.**

L'ambiente è un'entità viva che elargisce doni: c'è bisogno di coglierne l'essenzialità

Andrea Tafuro

Lo smartphone invia suoni di notifica a raffica. Buon segno! Qualcuno mi sta pensando. Come è efficiente questo mondo, posso starmene tutto solo senza neppure il bisogno di alzarmi dalla mia poltrona e avere tutto ciò di cui ho bisogno a portata di mano. Eh sì! È proprio una bella cosa, il progresso, mi fa sentire importante, potente! Sull'onda dell'entusiasmo, sento il bisogno di parlare con qualcuno, condividere, donare questa gioia, la mia soddisfazione. A Genova qualche anno fa ho conosciuto un gruppo di femmine che vivevano di elemosina davanti ai supermercati. La situazione, da semplice che era iniziò a diventare non più gestibile, da parte dei responsabili dell'esercizio commerciale, quantunque fossero tolleranti. Finché il Servizio Sociale del Comune diede concretezza ad un vecchio progetto di sviluppo, teso a far nascere con queste donne delle cooperative da adibire alla produzione di prodotti artigianali ricamati. Finalmente giunse il giorno per queste donne di tornare a vendere i loro fazzoletti. Doni, elargiti ai clienti del supermercato, frutto del loro lavoro, proprio di fronte a quei luoghi dove avevano elemosinato qualche spicciolo, per lungo tempo. Nei primi giorni continuavo ancora con i soldi, ma non volevo il fazzoletto, finché una di quelle donne mi disse: "Se non vuoi il fazzoletto, noi non vogliamo i soldi". Ho descritto questa esperienza per parlare di un tema oramai in disuso nella nostra società calcante: il dono. Premetto, per i

potenti di turno che stanno per ricevere costose strenne natalizie, che voglio parlare del dono non inteso come regalo, ma come riconoscimento dell'altro in una relazione di reciprocità e di ricerca della felicità. Il concetto di cui parlo è quello che ha origine dalla parola latina munus, cioè un dono che obbliga a uno scambio. L'aggettivo derivato è communis e sta ad indicare chi ha in comune dei munia, cioè dei doni da scambiarsi. Communis significa quindi: essere legati insieme, collegati dall'aver comuni doveri, dal condividere comuni sorti, dall'essersi scambiati un dono. Il continuo scambiarsi crea un sistema di compensazione, che quando gioca all'interno di uno stesso ambiente determina una comunità, cioè un insieme di uomini uniti da questo legame di reciprocità. Quindi la categoria fondativa del circuito del dono non è la gratuità, ma la reciprocità. Nelle dotte azioni dei professori, che ci curano per uscire dalla crisi, non è compreso il messaggio che la reciprocità del dono è una caratteristica dello scambio economico, è il simbolo laico dell'equità dei rapporti tra simili nelle società contemporanee. Anzi, essendo tecnici, ci dicono che il prodotto, sia esso economico o sociale assume sempre più il volto ambiguo di un dono che la società dei consumi fa all'individuo, in cambio dei suoi servizi. Sono trascorsi ben ventotto anni dalla Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio e reciprocità, redistribuzione e scambio sono ancora impegnativi e inascoltati concetti. Negli scambi regolati dalla reciprocità, sono gli



"Il collante del tessuto sociale sta nello spirito del dono, non certo nell'utilitarismo. E questo apre la possibilità che si guardi all'altro con occhi diversi. Sotto questo aspetto la crisi è una grande opportunità".
Marcel Mauss

individui e le relazioni ad assurgere ad un posto centrale. Nel nostro agire quotidiano l'ambiente è un'entità viva che elargisce doni, pretendendo che ci si assuma verso di lei indubitabili responsabilità. In questa concezione è fondamentale che il mondo sia per noi una rete infinita di relazioni, che si estendono, penetrano nell'intera condizione sociale dell'individuo e si applicano a tutti e a tutto, incluso la Pacha Mama. Le persone sono collegate al loro ambiente fisico e naturale attraverso le esperienze vissute. L'individualismo esasperato e la difficoltà di relazione ripropone il dilemma: battersi, oppure venire a patti. Qui entra in gioco la redistribuzione. Nella relazione di reciprocità c'è l'accettazione del rischio, che si può dare e non ricevere quando si chiede. Ma è un rischio che si può annullare solo

con la fiducia nell'altro. Comprendendo i bisogni dell'altro e soddisfacendo le nostre necessità, possiamo superare le limitazioni dello scambio ed inaugurare una società che ridistribuisce futuro, nella misura in cui i nostri doni riescono a dare sostanza alla speranza. Il filosofo italiano Giorgio Agamben ha scritto: "la Banca, governando il credito, manipola e gestisce la fede – la scarsa, incerta fiducia – che il nostro tempo ha ancora in sé stesso...cercando di lucrare denaro dalla fiducia e dalle speranze degli esseri umani...". Per riuscire a dare e creare futuro, abbiamo bisogno di riformare e liberalizzare il tema dello scambio. L'Alta Finanza, ha ridotto la natura a merce fino al punto di piegare la forma stessa della società, alle esigenze dei mercati. Alle aride logiche di mercato, contrapponiamo una logica di distribuzione di beni che si fonda sullo scambio fondato sull'aspettativa di ricevere altri beni in modi stabiliti. Mi rendo conto che parlare di dono oggi suona come qualcosa di anacronistico. Nella società del calcolo consumista l'uomo si è assuefatto a comprare quasi tutto, compresi i suoi sogni e i suoi desideri. Il suo immaginario, per dirla con Serge Latouche, è stato colonizzato. Il dono ha un ruolo marginale nella sua vita. I regali, nelle società ricche trovano posto in occasioni ben precise: il compleanno, Natale, un

matrimonio, e così via. Ma il valore del dono va al di là di quello che comunemente la gente pensa. Ha una funzione sociale importantissima che è quella di creare legami. Il concetto di dono è radicato nella storia dell'essere umano e, oggi più che mai, è importante tornare a parlare di dono. In conclusione, le differenze tra il dono e lo scambio mercantile, sono almeno tre. Il primo concerne la libertà. Il dono è libero, non vi è nessun vincolo e nessun contratto che ci spinga a donare o a ricambiare. La seconda differenza riguarda la valutazione che facciamo dell'altro. A differenza dello scambio mercantile, nel dono non esistono garanzie. Questo presuppone ed alimenta fiducia in chi dà e in chi riceve. L'ultimo aspetto riguarda ancora il rapporto di reciprocità che si instaura attraverso il dono. Lo scambio mercantile è incentrato sull'abolizione del debito: al termine della transazione le parti risultano rispettivamente proprietarie del bene scambiato e prive di obblighi nei confronti dell'altra parte. Il dono, induce all'indebitamento. Infatti, la dimensione prolungata nel tempo nella restituzione del dono crea un debito che mantiene attivo il legame tra le due o più parti. Quindi, il regalo di Natale, sarà il pegno e il legame tra due persone, che hanno deciso di declinare il loro futuro nella logica della speranza.



Covid 19: la chiusura delle sale, dei musei e dei teatri quanto ancora deve durare?

Città della Scienza prova a ripartire dal web

Le misure anticovid, imposte da mesi dai vari DPCM, hanno determinato la chiusura delle sale, dei musei e dei teatri italiani. Se fosse cosa indispensabile o meno, non ci è dato saperlo, non c'è in questo momento storico nessuna risposta assoluta, ma non possiamo, in questa tragica condizione, non essere e sentirci vicini alle diverse categorie di lavoratori colpite, soprattutto per quanto riguarda le piccole realtà, dove l'arte e la cultura sono il pane quotidiano di tante persone. Un sistema, quello riguardante il settore dell'arte e della cultura che, già prima dell'emergenza sanitaria, non garantiva diritti e tutele adeguati per i lavoratori e i professionisti. Con l'introduzione delle misure di contrasto alla diffusione della pandemia, è letteralmente impleso. La frammentazione della professione, la precarietà, la discontinuità intrinseca di alcune figure professionali e la forte presenza di contratti atipici rendono questa categoria particolarmente fragile al cospetto di "eventi" esterni di tale portata. L'auspicio è che il Governo ascolti la voce di tutti e non dimentichi nessuno. Alcune settimane fa, il deputato Matteo Orfini e il senatore Francesco Verducci hanno depositato alla Camera e al Senato un disegno di legge per introdurre uno "Statuto sociale dei lavori nel settore creativo, dello spettacolo e delle arti performative". La proposta si compone di undici articoli e si pone l'obiettivo di rafforzare le tutele e i diritti dei lavoratori della cultura e dello spettacolo e al tempo stesso di garantirne la semplificazione amministrativa e fiscale, favorendo l'emersione del lavoro sommerso e lo sviluppo di una riconoscibilità sociale del lavoro svolto.

In attesa, come tanti, di buone nuove, gli addetti ai lavori del "Science Centre" di Città della Scienza hanno realizzato un programma natalizio di eventi online per rimanere in contatto con i bambini e non solo, mettendo a disposizione dell'iniziativa la loro professionalità e dedizione, nonostante il difficile periodo. Gli appuntamenti in diretta Facebook sono in essere dallo scorso 3 dicembre e proseguiranno fino al 6 gennaio. Tour e passeggiate virtuali alla scoperta del cielo, dei pianeti, del corpo umano, laboratori in diretta e tanto altro sono a portata di click sulla pagina ufficiale <https://www.facebook.com/cittadella-scienza>.

Riempire distanze è l'unico modo possibile per rimanere vivi e vicini. Non dimentichiamolo.

PROSSIMI EVENTI ON LINE

**DOMENICA 3 GENNAIO 2021
ORE 17.00**

Live Show al Planetario Virtuale_ Il cielo di Dicembre!

Scopri in questa affascinante visita al Planetario Virtuale di Città della Scienza quali meraviglie stellari racchiude il cielo del mese di Dicembre e prova a riconoscerle semplicemente affacciandoti alla finestra!

Con Serena Criscuolo, Animazione Scientifica e Planetario di Città della Scienza

Durata 45 minuti

**MERCOLEDÌ 6 GENNAIO 2021
ORE 11.30**

Il Taumatropio della Befana

Taumatropio è un semplice gioco, antenato del cinematografo, che attraverso la realizzazione di due disegni opposti che si completano a vicenda e un conseguente montaggio secondo un asse di rotazione; girando, ci danno l'impressione di guardare un'unica immagine combinata, grazie alla persistenza della visione sulla retina dei nostri occhi. Materiali necessari: stampe preliminari del disegno "/>Proprio Taumatropio//"; carta o cartoncino, compasso o sagoma circolare di almeno 6 cm, matita, gomma, pastelli/pennarelli, colla, forbici, elastici.

Con Claudio Massa, Città della Scienza
Durata 60 minuti

**VISITA GUIDATA ONLINE
ALLA MOSTRA "EXTREME TOUR"**

Extreme Tour: dai Greci, ai fasti del Grand Tour alla ricerca della vita su Marte

Un progetto innovativo tra arte e scienza con al centro un'installazione artistica accompagnata da un percorso interattivo e laboratoriale. Fil rouge di questa narrazione sono gli estremofili, microrganismi che sopravvivono e proliferano in condizioni ambientali proibitive per gli esseri umani, ad esempio in ambienti che presentano valori estremamente alti o bassi di temperatura, pressione, pH o salinità, sconosciuti per lo più al grande pubblico e che in questa occasione diventano invece il centro di un racconto affascinante e inaspettato, un modo nuovo per scoprire un territorio, quello dei Campi Flegrei.

Da qui il titolo che vede il tradizionale "Grand" Tour di settecentesca memoria trasformarsi in "Extreme" Tour, con uno sguardo che dal passato si rivolge al futuro.

Durata 45 minuti

Napulitanata: un concerto di buon auspicio in streaming

Un concerto in streaming per un anno all'insegna dell'unicità delle melodie partenopee e della musica dal vivo. Venerdì Primo gennaio 2021 alle ore 18.00 l'ensemble guidato da Mimmo Matania e Pasquale Cirillo si esibirà per il pubblico da casa attraverso la pagina Facebook di Napulitanata, la sala da concerto gestita dall'omonima Associazione e dedicata al patrimonio della musica napoletana, sita al centro storico di Napoli.

Pensato simbolicamente come evento spartiacque tra l'anno in cui sono state azzerate le iniziative associative e quello in cui potrebbe giungere la tanto attesa ripresa, il concerto del

Primo gennaio sarà dedicato ai grandi classici della canzone partenopea, con particolare riferimento al repertorio di Renato Carosone e Sergio Bruni. Anche in questo caso la scelta ha un preciso valore simbolico, perché traccia un collegamento ideale tra la chiusura delle celebrazioni del centenario carosoniano e l'avvio di quello bruniano, che vedrà il suo momento culminante il 15 settembre 2021.

Lo spettacolo musicale vedrà la partecipazione di grandi talenti: Manuela Renno e Pasquale Pirolli, voci; Fabio Esposito, percussioni; Giuseppe Arena, contrabbasso; Pasquale Cirillo, pianoforte; Antonio Sacco, tromba; Mimmo Matania, fisarmonica.

L'evento sarà anche l'occasione per annunciare la proroga dei termini per visitare la "Mostra fotografica e sonora della Canzone Napoletana", allestita negli spazi di Napulitanata: il concerto online, infatti, sarà preceduto da un mini tour virtuale dell'esposizione: immagini che raccontano la Napoli di inizio '900 attraverso gli occhi dei primi fotografi, figli del capoluogo campano.

La mostra è un'iniziativa dell'associazione Napulitanata realizzata con il contributo della Regione Campania e il patrocinio del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e del Comune di Napoli.

Per informazioni e prenotazioni:

tel: 348 9983871

email: mostra@napulitanata.com

